LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì-Sabato 27-28 Dicembre 1935 - Anno XIV. — Anno 69 - Num. 305 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 | EDIZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultime pagine L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 25 per linea scalata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-039 - 63-461 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 pagari settimanali: Anno L. 52 - Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 75, Trimestre 39 | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Berchet - Galleria de « La Stampa »

Ora drammatica a Palazzo Borbone

Diciassette interpellanze sulla politica estera - L'appello dei Combattenti e le responsabilità dei parlamentari

L'ambiguo contegno di Herriot e il suo dissidio con Laval

Parigi, venerdì sera.

Oggi, alle 15, comincia alla Camera la grande discussione delle interpellanze sulla politica estera, dalle quali dipenderà l'esistenza del Ministero.

Non appena aperta la seduta, Laval preciserà la sua posizione e interverrà alla tribuna per spiegare che intende « continuare con Eden nella missione di concordia e di pace comune alla Francia e alla Gran Bretagna ». Egli affermerà che le dimissioni di Hoare non modificano le posizioni rispettive di Parigi e di Londra sullo scacchiere della Società delle Nazioni e del conflitto italo-etiopico.

I diciassette oratori

Diciassette oratori dovranno allora interpellare il Governo. Eccone la lista: Leone Blum, Margaine, Bibiè, Yvon Delbos, Pori, Campinchi sulla politica estera del Governo; Daniel sulla politica del Governo nei riguardi del conflitto italo-abissino; Pietro Cot sugli atti compiuti dal Ministro degli Esteri, i cui risultati sembrano essere di rovinare il Patto della Società delle Nazioni e di indebolire l'autorità morale della Francia; Stern sulla politica navale della Francia alla Conferenza internazionale di Londra; Vienot sui gravi attentati portati alla sicurezza della Francia dalla politica seguita dopo l'apertura del conflitto che oppone l'Italia alla Società delle Nazioni; Archer sulla politica, o piuttosto sulla mancanza di politica estera del Governo e i pericoli che tale situazione fa correre alla pace nel mondo; Le Cour-Grand Maison sulla politica estera della Francia alla Conferenza navale di Londra, Taittinger sulle misure che il Governo conta prendere per mantenere intatti i vincoli che uniscono la Francia all'Inghilterra e all'Italia e assicurare, quale che sia l'esito degli eventi in corso, la stretta neutralità della Francia; Thellier sulle misure che il Governo conta di prendere per la salvaguardia delle convenzioni di amicizia internazionale per far naufragare la guerra e mantenere la pace reclamata unanimemente dalla famiglia francese; Creyssel sulle misure che il Ministro degli Esteri conta di prendere per la limitazione della rovina economica e scongiurare i pericoli di guerra che deriverebbero dalla permanenza o dall'aggravamento delle sanzioni contro l'Italia; Paul Reynaud sulla politica propria ad assicurare la pace nel mantenimento delle tradizioni francesi; e infine Haye sui provvedimenti che il Governo conta prendere per assicurare la pace entro lo spirito e la lettera del patto di Ginevra.

Laval, che oggi difende alla Camera francese la politica estera fin qui seguita dal suo Governo.

Se tutti gli oratori dovessero parlare la discussione richiederebbe un numero rispettabile di sedute, mentre invece il tempo urge. Desideroso di applicare il nuovo regolamento, l'on. Bouisson ha riunito stamane i presidenti dei gruppi per sforzarsi di stabilire fra loro una intesa che possa permettere di finirla stasera o domattina al più tardi.

La volontà del Paese

Il preludio della discussione sarà fornito dalle deliberazioni dei radicali, che si sono riuniti stamane alle 10 per esaminare la situazione. Nel mentre in cui, in presenza di eventi che possono degenerare in una terribile conflagrazione europea, si decidono non solo le sorti del Ministero, ma la pace, quali sono le probabilità di successo e i rischi di Laval che sta per affrontare l'offensiva più accanita che sia mai stata sferrata contro un Governo?

La possibilità di successo dipendono anzitutto ed essenzialmente dalla volontà profonda del Paese di evitare alla Francia la terribile eventualità di una estensione del conflitto, sia in seguito all'applicazione delle sanzioni di carattere bellico, che spingerebbero l'Italia a decisioni estreme, sia in seguito a un incidente anglo-italiano nel Mediterraneo o in Egitto, che potrebbe far entrare in applicazione la « scambievole assistenza », cioè la guerra.

Per impedire che l'incendio abissino si propagasse all'Europa, Laval ha moltiplicato i tentativi di conciliazione ed ha frenato nella misura del possibile le misure di coercizione suscettibili di aggravare il conflitto e ha praticato con coraggio e pazienza, malgrado gli assalti delle camarille straniere e interne, la parte ingrata del mediatore.

Ma sarebbe un errore disconoscere la gravità dei rischi che il Gabinetto deve affrontare in questa battaglia suprema, nella quale sembrano ormai convergere contro Laval e la sua politica di pace tutte le forze oscure estere e interne, nonchè la vecchia coalizione cartellista, che è riuscita ad ottenere l'adesione della maggior parte dei radicali-socialisti.

L'attacco a fondo

Dopo le clamorose e significative dimissioni di Herriot dalla presidenza del partito, la dissidenza radicale si è allargata. Un terzo del gruppo aveva persistito nel votare con fedeltà pel Governo negli ultimi scrutini di fiducia, ma sembra che questa sera questo « ultimo quadrato si sgretolerà » perchè parecchi caporioni del partito, fra cui Yvon Delbos, presidente del gruppo radicale-socialista, hanno deciso di unirsi all'opposizione.

E' in tal modo facile concepire i pericoli della defezione, qualora si ricordi che la maggioranza era già caduta a 52 voti in occasione della precedente discussione. Per poco che l'ultimo quadrato radicale si disperda, o nell'opposizione o nell'astensione, i 26 voti da spartirsi per mutare la maggioranza in minoranza si trovano alla mercè di un incidente di seduta, di un discorso impressionante, di una parola inabile.

I calcoli effettuati stamattina danno però da venti a trenta voti di maggioranza al Ministero sulla priorità dell'ordine del giorno di fiducia. Bisogna però aspettare il risultato della riunione dei radicali e le ultime notizie sull'azione personale di Herriot che si è lungamente intrattenuto ieri — come già sapete — con il Presidente della Repubblica, dopo essersi rifiutato, sulla politica estera, di chiedere la menoma spiegazione a Laval durante il Consiglio dei Ministri.

Il conflitto che separa i due uomini di Stato è giunto ad un punto così acuto che in certi circoli corre la voce che vi segnaliamo con doverosa riserva, che, nel caso di vittoria del Ministero, si avrebbero le dimissioni di Herriot da Ministro di Stato, che per ambizione e per rancore non esiterebbe ad unirsi ai comunisti e a seguire la loro politica.

Imponderabili eventi

Ad ogni modo il Gabinetto Laval, la cui sorte sarà conosciuta soltanto a notte avanzata o più probabilmente domani, Laval avendo — a quanto sembra — espresso l'intenzione di chiedere stasera che la continuazione della discussione venga rinviata a domattina, è con le spalle al muro e dà il suo ultimo combattimento.

Ma il dibattito che sta per cominciare, — ammonisce Leon Bailby sul Jour — non deve ingannare l'opinione pubblica:

« Non si deciderà una guerra di sanzioni con un voto ambiguo; bisognerà udire Blum ed il suo stato maggiore proclamare in termini espliciti alla tribuna che per obbedire alla legge di Ginevra esigono la mobilitazione della gioventù francese. E' là che noi li aspettiamo. I deputati assumeranno allora la loro responsabilità ».

Il direttore del Jour, ricordando l'ordine del giorno dell'Unione Nazionale dei Combattenti francesi presentato l'altro giorno a Laval e che già conoscete, osserva che se l'Unione Nazionale dei Combattenti non ha precisato il genere di responsabilità che essa intende far pesare sui parlamentari che per amore di Ginevra non esitassero a mettere sulle spalle della Francia una guerra, tale avvertimento non potrà però non essere meditato dagli interessati.

La penisola iberica sotto protettorato inglese?

Una recisa smentita alle interessate notizie

MADRID, venerdì sera.

L'agenzia « Fabra » comunica ai giornali la seguente nota da fonte autorizzata:

« Possiamo assicurare che la notizia lanciata da una agenzia straniera, secondo la quale i governi di Madrid e di Lisbona avrebbero concluso, sotto il patrocinio della Gran Bretagna, un accordo che pone la penisola iberica sotto la protezione di detta Nazione in caso di guerra, è assolutamente priva di ogni fondamento ».

La politica estera francese in un o. d. g. dei radicali

Parigi, venerdì sera.

La Presidenza del Comitato esecutivo del partito radicale e radicale socialista si è riunita ieri sera alla sede del partito ed ha votato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che, dopo aver proceduto ad uno scambio di vedute sulla situazione politica generale, la Presidenza ricorda e confermala la mozione di politica estera adottata al Congresso della sala Wagram e nella seduta del Comitato esecutivo del 18 dicembre scorso.

Essa conta sui deputati per applicare in Parlamento la dottrina della politica estera del partito, basata sui principii essenziali della Società delle Nazioni. La Presidenza ha fissato al 19 gennaio 1936 la data della riunione del prossimo Comitato esecutivo in occasione del quale si procederà alla elezione del nuovo presidente del partito in sostituzione di Herriot, dimissionario.

Il sanzionismo inglese e le preoccupazioni dei piccoli Stati

Londra, venerdì sera.

Interessante è l'osservare di qui i tentativi dei vari Paesi per agitazioni in qualche modo dagli impegni societari, o per conciliare gli impegni societari col desiderio di restare fuori della mischia. Il Gabinetto spagnuolo, ad esempio, si è riunito ieri, e si apprende che esso non ha preso nessuna decisione, ma il Primo Ministro e Ministro degli Esteri ha promesso di fare martedì alcune [illegible] importanti. Si crede che lunedì il Gabinetto approverà la risposta alla nota britannica, la quale risposta confermerà la promessa di fedeltà alla Lega, formulerà l'augurio d'una futura conciliazione ed esprimerà anche il desiderio di evitare qualsiasi partecipazione a « pericolosi imbrogli ».

Una corrispondenza da Vienna al *Times* dice come anche la risposta della Jugoslavia sarà «soddisfacente»; ma per ora non si sa altro.

Lo stesso giornale ha da Istanbul che si mantiene in Turchia un grande riserbo sulla questione degli Stretti e sulla innegabile influenza di questo problema sulla risposta turca alla nota britannica. Il giornale londinese afferma che vi è un « certo desiderio » di non « impiegare la questione degli Stretti come uno strumento di ricatto ». Nonostante questa affermazione, il corrispondente del *Times* continua ricordando come il punto di vista turco sulla questione della fortificazione dei Dardanelli sia stato chiarito più volte.

« La fortificazione degli Stretti — dice il *Times* — è diventata per la Turchia una necessità per la sicurezza nazionale, dato anche che il Trattato di Losanna viene ritenuto superato dagli avvenimenti internazionali ».

In quegli ambienti « politici si ritiene anche che l'Inghilterra possa essere meno intransigente sulla questione, ma questa affermazione non trova conferma e serve soprattutto a mascherare come la Turchia, contrariamente al desiderio di cui sopra, tenti proprio di approfittare delle circostanze.

Sempre il *Times* pubblica stamane un breve articolo sul come sono organizzati i rifornimenti di petrolio all'Italia. La situazione attuale è, dice l'articolo, che l'Italia riceve in gran parte dall'America il carburante e altre materie prime che vengono trasportati con navi anche di Paesi sanzionisti. Perchè, chiede il giornale, il commercio inglese non partecipa a questi trasporti? Risultato di questa deviazione dei traffici marittimi: graduale aumento d'importanza, anche in America, dei porti italiani che nascono persino Marsiglia, dice il *Times*.

Ciò serve a confermare l'impressione corre anche qui che l'embargo sul petrolio sia per lo meno molto remoto, e meno che i passi diplomatici inglesi non abbiano maggiore successo al secondo tentativo.

Baldwin ha diramato sulle colonne della rivista *Home and Empire* un messaggio di Capodanno alla Nazione, nel quale ringrazia gli elettori della fiducia concessa al Governo nelle ultime elezioni, incoraggiandolo a seguitare.

Nessuna amnistia concessa in Egitto

L'influenza inglese nella deliberazione

Cairo, venerdì sera.

Negli ambienti politici si rileva che il Consiglio dei Ministri ha radiato dall'O. d. G. della seduta di ieri il progetto di decreto di amnistia agli studenti arrestati durante i recenti disordini.

Tale decisione è generalmente attribuita all'intervento della Residenza britannica.

Crediti straordinari per l'aviazione turca

Ankara, venerdì sera.

La Camera ha votato un credito straordinario di 31 milioni di lire turche richiesto per il rafforzamento dell'aviazione.

S. E. De Bono a Milano

Milano, venerdì sera.

Con il treno delle ore 8 di questa mattina da Roma è giunto il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono il quale ha preso alloggio all'Albergo Cavour.

Le onoranze funebri all'on. Postiglione

Il commosso saluto dell'Urbe

Roma, venerdì sera.

Di una commovente solennità sono riuscite le esequie dell'onorevole Gaetano Postiglione, svoltesi questa mattina con l'intervento di alle Gerarchie del Regime e dello Stato, nonchè di una vera folla di popolo.

Il corteo funebre si è mosso da via Gregoriana, dirigendosi alla Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, ove ha avuto luogo l'assoluzione della salma. Precedeva un battaglione di fanteria seguito dalla musica della Milizia. Dietro al feretro erano la vedova, la sorella e alcuni famigliari dell'estinto e quindi il gagliardetto del Fascio romano, il labaro del Comune e della Provincia di Foggia, il gagliardetto del Sindacato ingegneri e fra le rappresentanze assai numerose, quelle della Milizia, dell'Opera nazionale del Mezzogiorno, del Ministero delle Comunicazioni, ecc.

Dopo la benedizione della salma il corteo funebre ha proseguito per la stazione di Termini, ove, prima che la salma fosse adagiata sulla vettura, che la trasporterà a Foggia, ha avuto luogo l'appello fascista.

27-12-1935-XIV E. F.

40° giorno dell'assedio economico

I POPOLI SONO AL SI-VIO, L'ITALIA È TRANQUILLA ALL'OMBRA DELLE PROPRIE ARMI.

Nuove denominazioni di sigari e sigarette

Roma, venerdì sera.

Con recente decreto di S. E. il Ministro delle Finanze la denominazione di alcuni prodotti [illegible] del tabacco è variata nel modo seguente dal 1° gennaio 1936-XIV:

SIGARI. - Londres (denominazione attuale): *Firenze* (nuova denominazione); Britanica: *Fiume*; Trabucos: *Macalle*; Medianitos: *Medianito*.

SIGARETTE. - Uso Egiziano: *Sovrana*; Uso Fasso: *Favorita*; Glubek: *Gialla*; Sport: *Stadio*; Kentuky: *Tigrina*.

TRINCIATI. - Dramat: *Dalmazia*.

Armati abissini respinti presso il Tacazzè

da uno dei nostri reparti in ricognizione

Comunicato Num. 81

ROMA, venerdì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 81:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Nel tardo pomeriggio di ieri uno dei nostri reparti in ricognizione nel settore del Tacazzè ha respinto gruppi di armati abissini presso il passo di Af Gagà.

« Da parte avversaria le perdite sono gravi. Da parte nostra 6 nazionali e 3 eritrei morti, e 4 ufficiali, 9 nazionali e 37 eritrei feriti.

« L'aviazione è stata attivissima su tutto il fronte ».

CAPI E GREGARI SOTTOMESSI ALL'ITALIA

Il fotografo ha fissato, nel corso di una sua peregrinazione attraverso gli accampamenti delle bande tigrine passate sotto le nostre bandiere, alcuni tipi di indigeni che combattono a fianco dei nostri soldati. Ecco il loro aspetto bellicoso di guerrieri di razza.

Un altro segno della barbarie abissina

La missione sanitaria egiziana costretta a fuggire dall'Etiopia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, venerdì matt.

Sono giunti a Gibuti quattro medici e cinquanta infermieri della « Mezzaluna rossa egiziana », provenienti da Addis Abeba.

Il capo degli infermieri ha dichiarato a dei giornalisti francesi che tutto il personale è indignato per il trattamento ricevuto dagli abissini. Egli ha affermato che, dopo pochi giorni dal loro arrivo a Addis Abeba, un infermiere egiziano venne bastonato e gravemente ferito da alcuni « sabadisse » (gendarmi abissini) rimasti impuniti. Giunti nell'Ogaden, gli infermieri egiziani furono lasciati digiuni, non pagati e sottoposti a maltrattamenti.

Il capo infermiere, che si appresta a tornare in Egitto con i suoi dipendenti, ritiene che quanto prima anche i compagni appartenenti alle altre missioni della Croce Rossa abbandoneranno disgustati Addis Abeba.

Il viaggio di andata

Costoro fan parte della famosa Missione che due mesi fa, passò per Gibuti con sgargianti mostrine rosse al braccio e un abbondante materiale sanitario, forte di circa 150 giovanotti che salirono ad Addis Abeba, vennero ricevuti dal Negus e sfilarono per le vie della capitale con aria marziale.

— La mia missione — dichiarò il capo e animatore, principe Ismail Daud, esprimendo gratuitamente il pensiero di tutto l'Egitto — non è che una piccola prova tangibile della simpatia con la quale il mio paese accompagna gli abissini nel loro sforzo per resistere alla prepotenza d'una nazione europea. Noi, egiziani, ci sentiamo vicini alle valorose genti d'Etiopia con tutto il nostro spirito di popolo oppresso, con tutta la fratellanza di abitatori dello stesso continente.

Dopo nemmeno due mesi, il principe Ismail Daud ha cambiato parere: la sua missione è miseramente fallita, boicottata da quegli stessi sul cui interessa venne organizzata.

Ad edificazione di tutti gli entusiasti del « civile e nobile » popolo amharico e dei suoi capi, la storia di questa missione merita d'essere raccontata. I mezzi per giungere ANO ad Addis Abeba, Ismail Daud li trovò in una sottoscrizione pubblica, patrocinata dal clero copto e vista molto di buon occhio dall'Alto Commissario inglese. Non avrebbe caso portato, difatti, un notevole contributo alla resistenza etiopica? E, soprattutto, non sarebbe servita ad allontanare dall'Egitto un certo numero di giovanotti troppo turbolenti dal punto di vista britannico?

Fra le domande di infermieri volontari per l'esercito del Negus, figuravano quelle di molti appartenenti all'ala estrema del partito nazionalista. Dietro suggerimento dell'Alto Commissario, queste furono le prescelte. E i tre giovanotti partirono. Musulmani di religione, giunti ad Addis Abeba, logicamente vennero destinati all'armata dell'Harrar, composta nella quasi totalità di seguaci del Profeta. Si trattava, perciò, di ridiscendere da Addis Abeba a Dire Daua. Il prezzo del biglietto in terza classe costa 53 franchi: 4250 franchi per tutti i 150 infermieri.

« Eschi naga »

La parte tragico-comica dell'avventura incomincia a questo punto. Il principe Ismail, a cui i fondi della sottoscrizione già scarseggiano, pensa di rivolgersi al Ministro delle Comunicazioni per farsi pagare i biglietti o, in linea subordinata, ottenere una forte riduzione. Domanda udienza ed espone nella domanda il motivo. Il Ministro, in quei giorni occupatissimo, non può ricevarlo. Concede l'udienza dopo 4 giorni ma, nemmeno a farlo apposta, appena il principe entra nel gabinetto ministeriale, un oppello urgente dell'imperatore lo costringe ad allontanarsi. Il Ministro, infine, può intrattenersi con lui due giorni dopo. Ma, non conoscendo l'affare, come prendere una decisione? « Eschi naga! — dice. — Va bene, a domani! ». Lo sapete. L'Eschi naga degli abissini corrisponde alle nostre calende greche. E' il loro modo abituale di rispondere picche.

Ismail Daud aspetta una settimana, due. Alla fine, stufo, parte pagando con pecunia personale i biglietti dei suoi infermieri.

Da Dire Daua ad Harrar, un servizio automobilistico funziona male, ma funziona. Non essendo, però, gli infermieri regolari abissini, il capo del servizio si rifiuta di trasportarli gratuitamente. I disgraziati dovranno compiere a piedi i 70 chilometri di strada. Siccome non possono portarsi sulle spalle le casse di medicinali, essi le lasciano a Dire Daua. Dopo un mese e mezzo, si trovano ancora lì. Ad Harrar, il principe Ismail cerca una casa per impiantarvi l'ospedale. Appena la cosa è conosciuta, le offerte fioccano. Gratuitamente? Si vede che non conoscete gli abissini. D'una bicocca che, in tempi normali, la si dà per 30 talleri, i proprietari ne chiedono 800.

— Il palazzo del governatore è vuoto! — pensa allora Ismail. — Perchè non trasformarlo in ospedale?

Appena al Quartiere Generale apprende simile progetto, il governatore Nasibù salta su tutte le furie. Ma la notte porta consiglio. Così, il mattino successivo, Nasibù, dopo aver esaminata con calma la faccenda, si dichiara disposto a cedere il proprio palazzo per mille talleri il mese (circa 4000 lire).

Il principe Ismail Daud cade-dalle braccia. Disgustato, avvilito, sogli non nasconde la propria irritazione. Ad alta voce la proclama a chiunque vuole sentirlo e lo sentirano numerosi giornalisti, fra i quali i francesi Jerome Tharaud, Edouard Helsey, tre americani, un olandese, un cecoslovacco. Io non so se questi colleghi abbiano pubblicato sui loro giornali i recenti giudizi del principe Ismail sugli etiopici. In caso affermativo, certo dovettero faticare per dar loro una forma « diplomaticamente » accettabile.

Lo spettro della fame

In ogni modo, l'incredibile condotta degli abissini nei riguardi di questa missione sanitaria non vi meraviglii. Il loro ragionamento d'un machiavellismo ingenuo, che non supera i sorti limiti della capidità, è semplice. Poco su poco più, gli abissini dicono così:

— « Questi egiziani sono venuti per aiutarci. Benissimo! Il Negus li ha ringraziati, onorandoli d'un suo ricevimento. Che cosa vogliono di più? Si sono offerti spontaneamente e con entusiasmo, dicono. Se sono sinceri, dimostrino la loro simpatia fino alla fine.

Ma come ritornare? Come il principe Ismail potrà pagare i 680 franchi del semplice passaggio di ponte do Gibuti a Suez per i 150 infermieri, dal momento che non ha manco più i soldi per dar loro da mangiare? Ma che cosa faranno i disgraziati? Una soluzione, veramente, c'è e sono gli ufficiali inglesi addetti al Q. G. di Nasibù a tirarla fuori:

— Arruolatevi nell'armata del Negus. Abbiamo bisogno di gente in gamba, di giovanotti intelligenti, che sappiano imparare presto a manovrare le mitragliatrici e i carri armati. Arruolatevi e sarete pagati bene!

Ma di arruolarsi i 150 nazionalisti egiziani non vogliono sentirne parlare, soprattutto dopo i recenti avvenimenti di Alessandria e del Cairo. E, in attesa che le loro famiglie, la carità pubblica e il governo provvedano al rimpatrio, accampati a le belle étoiles nei dintorni di Harrar, essi soffrono la fame, oppure tornano indietro, come hanno fatto questi primi cinquanta.

Paolo Zappa.

Visita di S. E. Alfieri al " Popolo d'Italia "

Milano, venerdì sera.

L'on. Dino Alfieri, Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, giunto ieri sera a Milano, dopo avere assistito alla Scala alla serata inaugurale della stagione, si è recato a far visita al *Popolo d'Italia* accoltivi dal gr. uff. Sandro Giuliani e dai redattori. Questa mattina il Sottosegretario ha visitato l'Istituto Gonzaga in via Vitruvio. Ricevuto dal Preside prof. Giuseppe Gallo e dall'intero Corpo degli insegnanti l'on. Alfieri ha preso visione delle nuove costruzioni dell'Istituto che saranno prossimamente inaugurate, compiacendosi vivamente con il Preside.

CRONACA

La valanga di Claviere

Ci telefonano da Claviere:

Continuano tuttora le ricerche per rintracciare il cadavere della guida alpina Giuseppe Farragut, rimasta sepolta ieri sotto una valanga precipitata sulla strada nazionale fra Cesana e Claviere.

Altre squadre di soccorso, animate dall'esempio imitatore di S. E. Renato Ricci, che, come è noto, ha preso la direzione dei lavori di ricerca, hanno scavato per tutta la mattinata il colossale cumulo di neve. Purtroppo però finora gli sforzi sono rimasti vani.

GIORNO PER GIORNO

Laval innanzi alla Camera

Laval difende oggi alla Camera la sua politica estera: in giornata reclamerà un voto di fiducia che deciderà la sorte del Ministero.

A Londra è stata l'opinione pubblica ad imporre al Parlamento un atteggiamento intransigente; a Parigi sarà probabilmente l'opinione pubblica che costringerà il Parlamento a sostenere il Governo Laval che rappresenta l'idea della conciliazione.

Guerrafondai gli inglesi e pacifisti i francesi?

Gli inglesi non sono guerrafondai, sono degli incoscienti imperialisti. Le zitelle, gli operai ed i preti anglicani sono convinti di difendere la pace perpetua, il debole contro il forte, il diritto e la giustizia, compiti che la Divina Provvidenza ha affidato agli inglesi, cioè al popolo più nobile e disinteressato della terra. Si tratta di una massa ingenua facilmente manovrabile da una minoranza cosciente che sa perfettamente come un solo interesse sia in gioco, come un solo interesse la Gran Bretagna sia pronta a difendere: quello dell'Impero.

I francesi non sono dei pacifisti nè dei guerrieri, come dimostra la loro storia. Quando le frontiere sono in pericolo, pochi li uguagliano in coraggio, disinteresse ed eroismo. Ma sono anche un popolo scaltro, dalle idee chiare. L'antifascismo dei radicali e dei socialisti li interessa mediocremente e non vogliono arrischiare una guerra e l'inimicizia eterna dell'Italia per difendere il re d'un paese selvaggio. Inoltre niente li irrita quanto il timore di lavorare per il re di Prussia, nè Hitler gode tra i francesi maggiore simpatia degli Hohenzollern.

La vittoria o la sconfitta di Laval nella odierna seduta dipende dai radicali socialisti. Il 17 dicembre, 78 membri di questo partito votarono contro la politica estera del Ministero e 44 in favore. La maggioranza del Governo è stata di una cinquantina di voti. E' molto probabile che Herriot, il dimissionario presidente del gruppo, riesca ancora a stringere attorno a sè una trentina di seguaci. Un numero sufficiente per salvare il Ministero.

Queste le previsioni, ma l'esperienza degli ultimi mesi consiglia a non prevedere: in questo gigantesco affare gli imponderabili si sono dimostrati ancora più forti dei calcoli e della logica.

il lettore

TORINO DI GIORNO

Il miracolo approvato per la canonizzazione del Cafasso

Il precedente del Cottolengo

Roma, venerdì sera.

La Congregazione dei Riti, a Roma, nella sua riunione detta Antipreparatoria, per esaminare la causa di santificazione del Beato Giuseppe Cafasso torinese, ha esaminato due miracoli che si ritengono compiuti dal Cafasso e che sono necessari perchè la Congregazione possa ammettere la canonizzazione.

L'operaio di Netro

Di questi due miracoli, presentati col corredo della documentazione ecclesiastica e sanitaria, attestante la straordinarietà del fatto e la veridicità di tutte le affermazioni, uno fu ammesso ed approvato regolarmente e completamente; l'altro invece dai Cardinali adunati, sotto la presidenza del Card. Gaetano Bisleti, è stato ritenuto insufficiente e perciò respinto. Questo miracolo respinto riguardava la improvvisa guarigione d'un fanciullo torinese, ottenuta per invocazione del Beato Cafasso. Invece quello approvato dai Cardinali e riconosciuto documentato esaurientemente dai medici, riguarda la guarigione di un giovane ventiquattrenne, di Netro nel biellese, certo Remo Chioso fu Aldo fabbro meccanico nel suo paese.

Il Chioso nell'estate del 1931 lavorando in un'officina di Netro, si feriva piuttosto gravemente al pollice del piede sinistro. La ferita poco per volta si rimarginò, lasciando però al giovane un postumo singolare e cioè un dolore all'anca sinistra, che andò sempre più crescendo, tanto che il Chioso per muoversi e portarsi da un posto all'altro nella stessa stanza doveva servirsi d'un bastone.

Dapprima il male accusato dal Remo Chioso fu giudicato dai medici per coxalgia. Per vedere di ottenere la guarigione od un miglioramento, il Chioso fu mandato alla Colonia marina di Massa e vi restò qualche tempo, ma inutilmente: anzi il male si aggravò sempre più: la gamba sinistra divenne assolutamente rigida ed il malato fu costretto all'immobilità sul letto. I medici chiamati ad esaminare la malattia diagnosticarono trattarsi di una forma osteo-artritica di natura tubercolare, ribelle ad ogni cura. Di fronte ad una simile sentenza dei medici, la madre ed il malato non si abbatterono ma fecero voto al Beato Cafasso di continuare in preghiera finchè egli non avesse guarito il povero giovane.

14 maggio 1932

Il 14 maggio 1932, nella mattina il Remo Chioso ebbe la convinzione che il Cafasso l'avrebbe guarito: dopo mesi e mesi di immobilità assoluta, egli scese dal letto e si mise a camminare come se nulla fosse stato, senza provare dolore o sforzo: ed allora gettò grandi grida di gioia. I medici chiamati a giudicare della guarigione la dichiararono «non spiegabile dal punto di vista della scienza attuale». Riferito a chi di dovere il fatto, venne assunto dalla Congregazione dei Riti e fatto documentare con le prove dei medici e quelle dei testi per la verità delle affermazioni.

Si ricorderà, anche per la canonizzazione del Beato Cottolengo era accaduto che uno dei due miracoli presentati alla Congregazione dei Riti, uno non era stato accettato dal Papa, il quale ordinò che se ne presentasse un altro. Ma in pochi mesi vi fu rimediato e tosto ne fu documentato un altro ritenuto valido.

Così accade oggi pel Cafasso: i promotori della causa di Canonizzazione dovranno ora istruire un altro processo perchè sia istituito valido un altro fatto straordinario o miracoloso che possa soddisfare le esigenze della Congregazione dei Riti. Ma con ciò la Canonizzazione del B. Cafasso non potrà avvenire che nel 1937, al più presto.

La Casa della Madre e del Fanciullo

inaugurata dalle Autorità a Moncalieri

A Moncalieri è stata inaugurata questa mattina la Casa della Madre e del Fanciullo che l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia ha voluto sorgesse nell'importante centro provinciale. La cerimonia è stata semplice e rapida come richiede lo stile fascista a cui è tanto discara la pompa e l'ampollosità retorica di certe manifestazioni quanto più la cerimonia ha un significato di conquista sociale. Nella Casa della Madre e del Fanciullo inaugurata stamane, come in tante altre che sono sorte e sorgono in ogni parte d'Italia, sarà infatti quotidianamente svolta una benefica azione per la sanità della razza, per la salvaguardia della salute delle madri e dei bimbi in un periodo particolarmente delicato della vita.

Le maggiori autorità della provincia sono intervenute alla cerimonia. Ricevuti dal Podestà di Moncalieri s. e. Boccardo e dal Segretario del Fascio camerata Morcacci, sono giunti S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il Preside della Provincia avv. Quaglia, il generale Mercalli per gli Alti Comandi militari, il vice-Preside conte Avogadro, il medico provinciale prof. Carofali, la contessa Cavalli d'Olivola fiduciaria del Fascio Femminile, l'ispettore di zona Zangara, il prof. Allaria ed altre autorità.

La nobile istituzione è ospitata in una bella villa cui fa da sfondo un ampio parco che domina dai primi speroni della collina il corso del Po e la pianura. Le autorità hanno fatto ingresso nella villa ed hanno visitato gli ampi e ben ordinati locali provvisti di quanto è necessario per le cure mediche e per l'assistenza alle madri ed ai bimbi che vi saranno ospitati. Il Podestà ha porto il saluto della cittadinanza alle personalità intervenute ed il parroco don Gribaudo dopo aver benedetto i locali ha pronunciato un patriottico discorso consegnando al Preside della Provincia, presidente del Comitato per la Maternità ed Infanzia, l'offerta di mille lire che la signorina Erminia Arduino ha voluto fare alla grande opera promossa dal Duce per le mamme e per l'infanzia.

Le Autorità si sono poi soffermate ad ammirare la perfetta organizzazione di tutti i servizi ed il gusto veramente signorile e squisito con cui la delegata signora Grignolo ha curato la decorazione degli ambienti e l'ammobigliamento di ogni sezione della casa. Il refettorio materno, l'asilo nido, la sezione medica ostetrica e quella assistenziale, i servizi igienici e sanitari, ogni parte infine della bella casa dimostra la cura con cui l'O.N.M.I. ha costruito la bella realizzazione. Infine le Autorità prima di lasciare la villa, hanno voluto congratularsi con l'avv. Quaglia e con gli organizzatori per la bella opera compiuta che si aggiunge alle molte che già proficuamente svolgono loro benefica attività.

Una Piccola Italiana porge la sua offerta di oro.

Bilancio della bontà

L'opera assistenziale torinese

per le famiglie dei combattenti in A. O.

Il gaudio festoso di queste giornate che comprendono la celebrazione più solenne e più cara della cristianità, sembra aver portato un rinnovato vigore a quelle opere di bene che fanno della nostra città un centro fecondo ed attivo mai esausto di donare.

E' una gara nobile ed encomiabile, elevata quasi al di sopra di ogni miseria terrena, tanto più bella e meritoria perchè dimostra come tutti i cuori battano all'unisono, in quest'ora particolarmente solenne e bella, con chi soffre.

Ed è dal cuore più grande e generoso della nostra città, dalla Casa Littoria, fane perenne di fulgente vita politica e morale del popolo, che tanta parte di questo bene si diffonde fino a ritrovare nella più lontana casa la povertà più nascosta e più timida e vergognosa, ad elargire con mano lieve e provvidenziale quell'aiuto che può far benedire la vita nella quale farse si era persa la speranza e la fede.

L'assistenza che vien praticata sotto il segno del Littorio dall'E.O.A. torinese, con incessante ritmo che già tutti hanno imparato a conoscere attraverso le sue molteplici attività, si è intensificata in questi giorni in cui il pensiero di tutti è maggiormente vicino a chi in terra d'Africa difende i nostri diritti in faccia al mondo e ci conquista, magari col sacrificio della vita, un posto al sole.

Chi ha lasciato una famiglia, una persona cara, anche se nostalgicamente è in gran parte per la lontananza, ha però nel cuore la sicurezza di sapere che la Patria veglia sempre con spirito materno sui suoi figli, ovunque essi siano, ovunque essi vadano.

A Casa Littoria

La fede e la baldanza che ha fatto partire cantando i nostri soldati è data da questa certezza: buon seme che, messo nel cuore e nello spirito come in una terra feconda, vi germoglia sbocciando in pianta rigogliosa e vigorosa.

Le famiglie dei militari in A. O. fin dal primo giorno della partenza dei loro cari per quel destino glorioso cui essi sono stati chiamati o si sono votati spontaneamente, han subito ricevuto, compatibilmente con le loro condizioni economiche, quel valido aiuto che ha contribuito non poco a lenire con la sicurezza della vita, le pene del distacco e della lontananza.

Questo 1935 che chiude i suoi trecento giorni di vita, denso di opere e di avvenimenti, ci lascia a testimonianza di tanto lavoro, anche una ragguardevole quantità di cifre, testimoni statiche, ma pur eloquenti e descrittive. E in questo computo l'assistenza praticata dall'E.O.A. è sempre in prima linea. Sono infatti a tutt'oggi 11.000 persone, delle quali 3000 facenti parte delle famiglie dei militari in A. O. che l'Ente soccorre con aiuti vari che vanno dai commestibili al combustibile. Gli altri 7200 assistiti sono costituiti da famiglie numerose i cui componenti sono tutti o in parte disoccupati o particolarmente indigenti.

Proseguendo nella sua benefica, felicissima formula di aiuto sociale, l'E.O.A. provvede anche quest'anno a far distribuire pane, riso, pasta ed i condimenti vari che competono per l'abituale alimentazione, integrati da razioni di latte per i bimbi, dagli indumenti vari affidati per la ripartizione ai vari Gruppi Rionali, e dal combustibile.

Il crudo rigore di questi giorni può maggiormente far pensare alla provvidenziale iniziativa di fornire ogni casa più povera del necessario per riscaldarsi, specialmente ove siano vecchi, malati, bambini. «Lei non sa che cosa vuol dire per me avere il carbone», scriveva tempo fa una assistita al direttore dell'Ente e s'era tanta calda riconoscenza in queste semplici parole che toccano il cuore e che costituiscono l'attestato più luminoso di benemerenza per chi dona.

E perchè tacere di quell'altra assistenza che comprende tutti gli aiuti vari di cui è possibile far beneficiare chi chiede e soffre e che si concreta nelle forme più svariate e più pronte per le quali vengono spesso risparmiati umiliazioni, dolori e patimenti che potrebbero influire sul clima morale oltre che su quello fisico di una famiglia? Casi specialissimi, tutti trattati con grande delicatezza e tatto e che trovano la loro pronta quanto provvidenziale risoluzione dall'E.O.A. al quale sono state sottoposte non solo con la disperazione, ma anche con la speranza che solo sa dettare la fede.

Donare un po' di gioia

Pacchi su pacchi di viveri sono stati distribuiti a cura dell'E. O.A. ai singoli Gruppi Rionali e per essi alle famiglie più povere dei militari in A. O., ai disoccupati, a tutti i più indigenti in genere e pure a cura dell'E.O.A. sono stati assegnati i 2000 pacchi viveri messi a disposizione della *Stampa* con quello spirito di solidarietà fascista che è nell'azione direttiva del giornale.

Così all'E.O.A., ove si pensa a tutto e oseremmo dire si prevede ogni desiderio. Non è forse di questi giorni il gesto squisitamente paterno del Federale che ha donato ai bimbi della Colonia permanente di Cerre un bel presepe, concedendo inoltre ai piccoli coloni di trascorrere le vacanze natalizie presso le loro famiglie, provvedendo al viaggio di andata e ritorno?

Ed ispirati allo stesso criterio, il pensiero della confezione di speciali pacchi natalizi per i bimbi dei nidi e degli ospedali e quelli per la celebrazione della Befana Fascista. Dare cioè all'infanzia, come già agli adulti, un sorriso ed una gioia, per trovare nella sorridità donata un incitamento a proseguire con sempre maggior fervore per la infinita ed inesauribile via della bontà.

M. D.

Generoso dono della Regina alla chiesa di Adi-Cajè costruita dalle Camicie Nere

Padre Reginaldo Giuliani, il domenicano torinese che fu prode combattente della Grande Guerra e ardito fiumano durante tutta l'impresa di Fiume, ed ora si trova nell'Africa Orientale con le Camicie nere del Gruppo Generale Diamanti, in una lettera inviata ad amici torinesi dà notizia di un generoso gesto di S. M. la Regina verso la chiesa da lui fatta costruire ad Adi-Cajè.

Mentre le nostre valorose Camicie nere, che si recarono per le prime nell'Africa Orientale, stavano attendendo il segnale di partenza per l'iniziativa redentrice, dislocate ad Adi-Cajè, il paese rosso, Padre Giuliani vedendo che ivi non c'era alcuna chiesa, mentre quegli abitanti eritrei erano in massima parte cattolici, deliberò di erigerne una.

E con l'aiuto delle autorità militari e civili, del generale Dalmazzo, dell'ing. Bandini e del tenente Paci si accinse alla costruzione: le Camicie nere che casualmente i lavori edilizi, cooperarono nelle loro ore libere con entusiasmo ed in poco tempo la chiesa fu costruita.

Essa misura otto metri di larghezza e venti di lunghezza: è il più vasto edificio in muratura che esista nella località. Alla chiesa è unita una piccola abitazione per il sacerdote addetto al culto: e fu anche costruito un modesto ma sufficiente campanile, sul quale fu collocata l'iscrizione seguente: «Camicie nere d'Eritrea - Gruppo generale Diamanti 1935-XIII».

La chiesa di Adi-Cajè.

Ora la Regina Elena con la sua materna generosità ha voluto fare un bel regalo alla chiesa, munire spoglia di tutto, inviando il paramento per l'altar maggiore, con tutti i bei candelieri necessari che faranno splendida mostra, attirando anche meglio la riconoscenza e l'amore del popolo di quella zona già civilizzata. Il dono di S. M. la Regina dovrebbe arrivare laggiù in questi giorni.

«Ma io non vi sarò presente, scrive Padre Giuliani, come invece lo fui, e cantai la prima messa, alla inaugurazione della chiesa. Il sarò molto lontano e nelle prime file, per combattere con le mie Camicie nere la battaglia cristiana della liberazione e della redenzione di questa gente che ci attende perchè portiamo loro la parola eterna di Roma, di civiltà e di religione, d'amore e di benessere».

Giovane attrice schiacciata dal tram in via Pietro Micca

Una raccapricciante disgrazia è accaduta poco prima delle ore 11 di questa mattina all'angolo delle vie Venti Settembre e Pietro Micca. Il modo nel quale la tragedia s'è svolta, l'età della vittima — una ragazza di poco più di vent'anni — la località centralissima, hanno motivato nella gran folla, che tosto adunatasi sul luogo s'stento era trattenuta dai cordoni degli agenti, infiniti commenti, tutti intesi a deprecare le cause della sciagura.

Ecco pertanto che cosa era accaduto. La vittima, la vettura tranviaria 2116 della nona linea — uno di quei lunghi carrozzoni a due carrelli — procedeva per via Venti Settembre diretta verso il corso Regina Margherita: Giunta all'angolo di via Pietro Micca, il guidatore di questa motrice si accorgeva che lo scambio volgente verso piazza Castello fosse in giusta posizione e cioè gli permettesse di tirar diritto per via Venti Settembre e quindi si inoltrava nel crocevia.

La vettura si era appena mossa, nè quindi poteva aver acquistato velocità, quando avveniva l'irreparabile. Pochi metri dietro il primo carrozzone un altro ne veniva, quello segnato con il numero XV, adibito a servizio interno dell'Azienda Tranvie Municipali. Il guidatore di questa vettura, con incoscienza pari soltanto alla sua imperizia, faceva azionare lo scambio automatico volgente verso piazza Castello prima che il secondo carrello della vettura 2116 avesse lasciato l'incrocio.

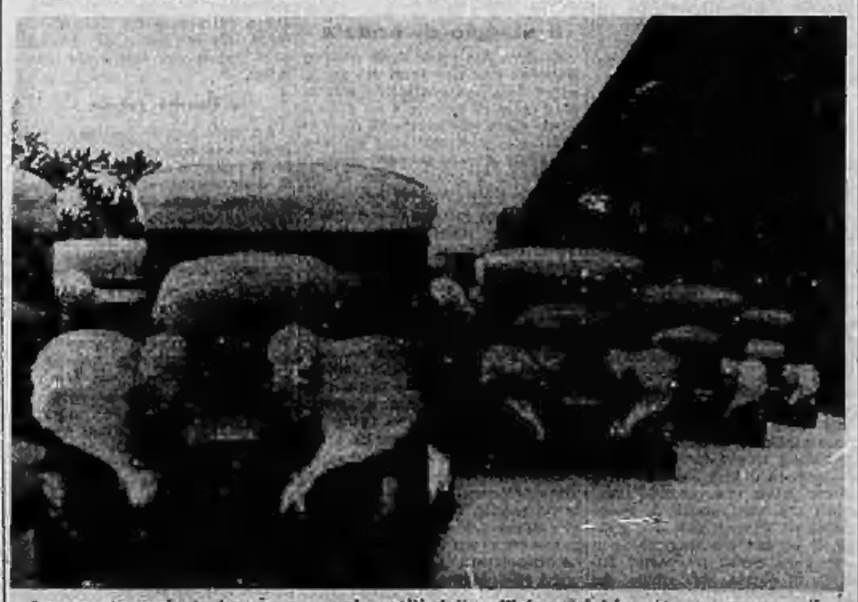
Il risultato di questa avventata manovra era quello che ognuno può immaginare: il carrozzone 2116 usciva violentemente dai regoli dopo aver ricevuto un formidabile impulso verso destra, impulso che letteralmente sbalzava la parte posteriore del veicolo contro lo spigolo della casa vicina. Qui, si trovavano parecchie persone — nè poteva essere altrimenti, data l'ora ed il luogo — e, sciaguratamente una donna — giovane come s'è detto — non riusciva a trarsi da parte, poichè rimaneva letteralmente schiacciata dal veicolo contro il muro.

Ogni soccorso si palesava subito inutile nei confronti della poveretta, nè quando i pompieri telefonicamente avvertiti giungevano sul posto si poteva far altro che comporre pietosamente sopra una barella quelle misere spoglie martoriate onde toglierle dalla vista della folla.

Sul luogo della sciagura si portavano funzionari di polizia per gli accertamenti del caso, mentre Pompieri ed operai dell'Azienda provvedevano al ripristino della circolazione. I rilievi non possono che ribadire ancora una volta la pericolosità degli scambi automatici — fonte ogni giorno di deviamenti — quando tali congegni siano manovrati da individui non esenti della propria responsabilità oppure, assolutamente non pratici della manovra.

La vittima, da accertamenti compiuti in seguito, risulta essere l'artista cinematografica Irene Lukaszewicz, abitante a Milano in via Pretelli 42.

Scherzi della neve



La recente nevicata ha sorpreso nei cortili delle officine del Lingotto un gruppo di autocarri pronti per la partenza. Ecco come sono stati «decorati» i veicoli dalla capricciosa visitatrice.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 27. — La scarsità di scambi non impedisce al mercato di iniziare con spunto sostenuto e di accentuarlo nel seguito. Tra i Fondi Pubblici migliore di una sensibile frazione la Rendita e il Redimibile. Qualche utilità di vantaggio sui valori industriali più in vista, come la Fiat e Viscosa; richiesti e in progresso le Italgas; calmi ma più resistenti gli altri.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3.50 c.	70 30	70 30
100	Id. L. p.	70 95	70 80
100	Pr. Red. 3½	66 80	66 10
100	Id. L. p.	66 —	66 40
500	I.R.I. 4½ c.	408 —	408 —
500	Torino 4½ c.	407 —	406 25
500	Torino 5 c.	396 —	394 —
500	S. Paolo 3½	371 50	372 —
500	Id. 4 (già 5) c.	435 —	434 50
500	Perrer. 5 c.	285 —	286 —
500	El. Ferr. 4½ c.	409 —	409 —
100	B.T.N. 1940 c.	89 80	89 10
100	Id. 1941	89 60	89 10
100	Id. 1943 VIII	78 80	78 40
100	Id. 1943 XII	78 80	78 40
500	S.T.E.T.	498 —	498 —
500	Miglior. 4	373 —	377 —
1000	B. d'Italia	1380 —	1390 —
350	Mediterranee	480 —	482 —
500	Meridionali	610 —	612 —
5	Lloyd Sab.	4 40	4 40
200	Navig. A. I.	107 —	107 —
100	Torino-Nord	140 —	140 —
10	Italiana Gas	12 80	12 875
100	Elettr. A. I.	96 3/8	97 —
50	Sip	48 —	48 1/8
200	Terni	198 —	199 50
100	Valdarno	143 —	141 —
250	Meridl. Elettr.	215 —	214 —
75	P. C. E.	74 —	74 —
100	Saco	68 50	68 50
200	Edison	235 —	234 25
500	Savigliano	720 —	720 —
100	Nebiolo	155 50	155 50
125	Bauchiero	166 —	166 —
50	Tedeschi	76 —	76 —
200	Ilva	174 —	174 —
200	Fiat	358 50	360 —
50	Aquila	38 —	38 50
17,50	M. Amiata	30 —	31 —
100	Montecatini	177 25	178 25
250	Monteponi	400 —	403 50
6	Schiapparelli	4 90	4 90
300	Mira Lanza	104 —	104 50
75	Cir	163 —	163 —
500	Acqua Felab.	438 —	436 —
70	Florio	80 —	80 —
25	Venchi-Unica	31 75	31 75
250	Viscosa	341 —	342 50
25	Valli Lanzo	23 75	23 —
600	Lane Rorg.	1275 —	1270 —
200	Bent Stabili	200 —	200 —
100	Cart. Ital.	111 —	111 —
225	Cart. Burgo	217 —	217 50
68	Fornaci	166 —	166 —

Cambi: Parigi 82,20; Londra 61,60; Svizzera 408,90; New York 12,48.

La Fiera del Cielo

e del Motociclo dell'Anno XIV

Presso la Federazione Provinciale degli Artigiani si è riunito il Comitato organizzatore della Fiera del Cielo e del Motociclo sotto la presidenza del camerata Carrà, presente il rappresentante dell'Ispettore Interprovinciale dell'Artigianato.

Dopo l'esame della opportunità o meno di effettuare nel particolare momento la XI Manifestazione il Comitato ordinatore, anche a seguito del parere espresso dalle competenti autorità, ha stabilito che, non sussistendovi ragioni particolari in contrario — malgrado le sanzioni — la Fiera Torinese avrà luogo e si svolgerà dal 28 marzo al 5 aprile XIV.

Le prenotazioni dei posteggi saranno accettate sino al 10 marzo.

Il Comitato organizzatore ha quindi esaminato il regolamento della Fiera e prese le deliberazioni relative.

Ente Autonomo Mostra di Nizza. — L'assemblea generale dei soci è convocata per le ore 17 di sabato 28 corrente per la rinnovazione parziale del Consiglio.

Decorati della Medaglia al merito del Lavoro. — Domenica 29, alle 9,30, assemblea generale in sede (corso Galileo Ferraris 13).

RONDA

L'ultima gherminella

Avere il proprio nome sull'elenco telefonico va diventando ogni giorno di più una grave jattura. E non c'è rimedio — se l'autorità non escogita qualche sistema di difesa — perchè l'utente non può ritirarsi e privarsi del telefono, nè far cancellare il proprio nome dalla guida (il che, del resto, non è consentito).

Lasciamo stare il diluvio di buste e denari, accompagnate dall'immancabile modulo per il versamento in conto corrente, da parte dei più inimmaginabili enti sociali e benefici del bell'Italia nuova (e ne deve essere almeno uno per abitante), perchè qui si tratta soltanto di far lavorare il cestino, benchè talvolta si rimanga turbati da scrupoli di coscienza.

Ma spesso si è affettuosamente perseguitati, o per lettera o per telefono e di presenza, dai più svariati tipi di mistificatori e di scrocconi.

L'ultima novità in materia è l'offerta dei «giovani scrittori». Costui, una volta impadronitosi del vostro indirizzo per mezzo della guida telefonica, vi fa recapitare a casa un volume con dedica autografa e una circolare intitolata a macchina. Al vedere il libro voi fate subito la più benevola attenzione. Un giornalista, poi... Qual giornalista non è stato «giovane scrittore»? Bisogna aiutare i giovani, ogni che è cosi difficile farsi strada!

Ma appena sfogliata qualche pagina, il libro vi casca dalle mani. Questo «giovane scrittore», dallo sconosciuto nome reboante (che lasciamo nella penna per carità cristiana), non solo è un analfabeta — il che sarebbe poco male, poichè si può essere grandi artisti anche avendo fatto la sola prima elementare — ma è altresì un presuntuoso scimunito che ha imbrattato 300 pagine con le più compassionevoli stupidità pornografiche.

E tutta sua circolare si rivolge a voi perchè, secondo lui, avete una «pronta apprensione dello spirito», per la qual cosa dovreste «compenetrarvi della situazione» e sborsargli dieci lirette! Per questa dieci lirette il brillante scrittore vi telefona mentre state mangiando, e se fate dire di non essere in casa, ritelefona nelle ore più impensate, e suona alla porta, e passa e ripassa, finchè, per non impegnarvi in un pugilato, siete costretti a mollare i due soldi.

Signori di questa risma possono fare molto male alla nostra già malandata giovane letteratura, a parte la molestia che arrecano al prossimo. Se uno si sparacia per medico e non lo è, il Sindacato medici lo fa togliere dalla circolazione. Perchè non potrebbe fare altrettanto il Sindacato autori e scrittori?

Da tener presente, poi che la Croce Rossa si presta gratuitamente per la raccolta della carta da macero.

mac.

L' attività dell' Istituto «Arnaldo Mussolini»

L'Istituto «A. Mussolini» di questa Federazione ha degnamente commemorato il Grande Scomparso, cui si intitola l'Istituto stesso.

Si è pure iniziata la serie delle tradizionali conversazioni fasciste, caratteristica dell'istituzione; durante la prima di dette riunioni i giovani hanno espresso l'entusiastica adesione alle finalità segnate dal Duce in ogni campo della vita nazionale, chiedendo l'istituzione di un corso di lingua amarica, che valga a facilitare l'opera educativa nelle nuove terre italiane; il Federale ha promesso di favorire la richiesta dei giovani allievi maestri.

L'Istituto ha ripreso i corsi di preparazione a concorsi magistrali; le lezioni si tengono nelle ore serali dei mercoledì e dei venerdì.

I corsi complementari di latino e di materie letterarie, di arte e di musica si inizieranno nel prossimo gennaio. Il corso di stenografia offerto dalla Società Cinamo avrà luogo nelle sere del lunedì e del giovedì, alle ore 20,30, sempre nei locali dell'Istituto.

Al Gruppo Michele Bianchi. — Sabato, alle ore 21, nel salone del Gruppo Michele Bianchi, il camerata Gian Luigi Brignone, terrà una conversazione illustrativa sui «Prefabbricati della Cultura» e dell'Arte». Sono invitati i Camerati ed i Giovani Fascisti.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI L'ARTICOLO CASALINGO TRATTATO IN GRANDE STILE

con crescente varietà di merce e ricchezza di assortimenti, è uno dei grandi successi di quest'anno.

Come conoscenza dell'articolo, larghezza di vedute e primato, la «sezione casalinghi» gareggia ora mai con la «sezione giocattoli» con la presentazione di un'infinità di oggetti e soddisfazione della clientela, che trova di tutto.

Via Vistili, fronte Torre Littoria.

NUOVI, PRATICI, ELEGANTI

sono i modelli di abiti per sera di Tortonese. Prezzi convenientissimi, ricca scelta. Una visita al negozio Tortonese, via Cavour 15, è utilissima a tutte le signore.

Domenica il negozio è aperto alla vendita

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina 1[illegible].

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Spett. Palmeri). — Ore 21: «Il convegno di Vienna» di H. Schlesinger (novità).

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Carli). — Ore 21: «La dama bianca» di De Benedetti e Zorzi (serata popolare).

TEATRO DI TORINO. — Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Vittorio Gui.

ROSSINI (Comp. Cassinelli). — Ore 21: «Torino in salsa piccante» di Bertinetti.

MARGHERITA (Comp. Al[illegible]). — Ore 21: «Maschera gialla» e, per la prima volta, «Vigilia».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja guardia notturna» e «La notte di Natale».

RAFFAELLO. Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA

VECCHIA RUSSIA

di W. Thiele; musica di Franz Lehar; interpreti Maria Jeritza (la celebre cantante dell'Opera di Vienna) e Paul Hartmann.

Sulla scena le

FAVILLE VIENNESI

nella loro elegantissima rivista.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Ginevra degli Almieri». Elsa Merlini, A. Nazzari, L. Almirante.

VITTORIA: Vecchia Russia (musica di Franz Lehar) e «Faville Viennesi».

CHIARELLA: Follia messicana (Dolores Del Rio) e gran Varietà Medini.

IDEAL: Riccioli d'oro. Shirley Temple.

STATUTO: «Alla ricerca del Continente Grande (interpretazione di A. Musco).

BALBO: Accadde una notte» e Varietà.

ALFI: «Diavolo Copperfield». Successo.

NAZIONALE: «Resurrezione» con Anna Sten e Fredric March.

MASSIMO: «La donna è mobile». Joan Crawford, C. Gable, Montgomery.

Seguirà: «La presa di Macallè».

ITALIA: «I ragazzi della via Paal».

SAVOIA: «La vedova allegra».

REGINA: I ragazzi della via Paal.

OLIMPIA: «Sequoia». J. Parker. Susy.

IMPERO: Casta diva. Marta Eggerth.

IMPERIALE: «Rivelazione» S. Temple.

S. PAOLO: «Casta diva». M. Eggerth.

CENTRALE: «Così finì un amore».

SOCIALE: «Casta diva». M. Eggerth.

ITALIA: Nizza 158; Conte Montecristo

CORSO: «Anna Karenina». Greta Garbo

REX: «Lohengrin» Vittorio De Sica, Sergio Tofano, G. Rissone, Almirante. Grande successo di risate.

ELSA MERLINI

maliziosa e appassionata, tenera e beffarda, è impareggiabile protagonista di

GINEVRA DEGLI ALMIERI

il più esilarante e indovinato film che all'affollatissimo

CINEMA AMBROSIO

sempre si replica fra scroscianti risate.

In preparazione

una magistrale versione cinematografica del famoso romanzo di Jack London:

IL RICHIAMO DELLA FORESTA

Interpretano questo film suggestivo, girato nell'Alaska, fra nevi, ghiacci eterni su scenari naturali meravigliosi

CLARK GABLE-LORETTA JEUNG

e *Buck* un prodigioso cane lupo.

Mai il CINEMA ALPI ha visto tanto pubblico come per DAVIDE COPPERFIELD

Il film gemello di *Anna Karenina* tiene lo schermo vittoriosamente da più giorni, entusiasmando e commovendo migliaia di spettatori. Dickens, che conosceva bene i suoi connazionali, ha dipinto due abbiette figure di prepotenti e di ipocriti (uno anche ladro) che il produttore Selznik deve aver trovato con particolare amore come speciali campioni di una razza.

ESAURITI ESAURITI al CINECORSO

per il travolgente capolavoro della *Metro Goldwyn*, che da otto giorni si replica con ammirazione unanime e successo sbalorditivo:

ANNA KARENINA con GRETA GARBO e FREDRIC MARCH

Il regista C. Brown ha raggiunto in questo film una perfezione assoluta, che si rivela in tutte le scene, in tutti i particolari.

GRETA GARBO

è un'*Anna Karenina* meravigliosa. I quadri dell'orgia degli ufficiali, della mazurca, del teatro, sono di una bellezza sorprendente.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Ieri, alle ore 20,45, munita di tutti i conforti religiosi, della Benedizioni Papale e di S. Em. il Cardinale Fossati, serenamente spirava la

Nobil Donna

Donata Olliveri Barucco

Ne dànno il triste annuncio i figli:

Avv. Prof. **Leopoldo** con la consorte **Lina Biscardi** e figli: Ing. **Ottavio Ferdinando** e **Adriana**;

Avv. **Luigi** con la consorte **Maria Alberta Pellva** e figli: Ing. **Raffaele**, **Elisabetta**, **Donata** e **Clara**;

Maria con il consorte Ing. **Emilio Rovero** e figli: **Camilla**, **Giovanni** e **Rosetta**;

Onorina ved. **Vignale-Lutati**; **Giulia**;

la cognata Suor **Maria Teresa di Gesù**, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite, non fiori ma preghiere.

I funerali avranno luogo domenica 29 corr., alle ore 9,30, partendo da via Matteo Pescatore 9.

Torino, 27 dicembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-333

Ieri, alle ore 15, munito dei Conforti Religiosi, dopo breve malattia, mancava ai suoi cari

SORISIO STEFANO

Addolorattissimi ne dànno il triste annuncio la consorte: **Maria Caterina**; i figli: **Francesco** con la consorte e figli; Suor **Scolastica**, **Leonardo**, combattente nell'A.O., **Rosina**, **Giuseppina** col marito e bimbo, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 28 corr., ore 10, in Zanco di Villadeati.

Zanco, 27 dicembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 83-183

I figli, ed i parenti tutti, annunziano con profondo dolore, la dipartita dal loro diletto

LORENZO SORDO

avvenuta serenamente in Torino il giorno di martedì 24 dicembre. Per espresso desiderio del caro Estinto la famiglia non prende il lutto.

...acciocchè si riposino
[dalle loro fatiche...
(Ap., 14.13).

Torino, Via Carlo Giordana 3, e Corso Re Umberto, 76.

Pompe Funebri Genta - Telef. 36-018

Oggi serenamente spirava

PITTALUGA GIOVANNI

Industriale - IN anni 79

Ne dànno il triste annuncio i figli, le nuore, il genero, i nipoti e parenti.

I funerali avranno luogo sabato 28 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Bergamo, 12.

Si dispensa dalle visite. [A Alessandria, 26 - 12 1935-XIV.

Stamane cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

GALLICE VITTORIO

Ne dànno il triste annuncio i figli, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Casana Torinese sabato 28, ore 10. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti si uniranno al loro lutto. (6706

Saluzzo, 26 dicembre 1935-XIV.

(Tipografia G. Richard, Saluzzo)

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Adorno Giov. Battista

Affranti ne dànno partecipazione la moglie, i figli, la nuora, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 28 corr. alle ore 15,30 partendo da via S. Donato, 70. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-333

La **Società Canottieri Caprera** annuncia con dolore la perdita del caro consocio

RAVINA Rag. LUIGI

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 32-183

Tipografia Giornale LA STAMPA

GIOCHI E PASSATEMPI

PASSO DI RE

	C	S	C					

Spostandosi da una casella all'altra, secondo il movimento del Re del gioco degli scacchi (una casella alla volta in tutte le direzioni), senza passare più di una volta sulla stessa casella, si potrà leggere un aforisma di Virgilio Brocchi sulla libertà.

NB. La casella bordata è quella di partenza, mentre il punto indica la casella finale.

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

I tratti

I L F A L C O B
C E G L I E I L
S U O V E N T O
P E R F A R S I
P O R T A R E P
I U I N A L T O

Frin

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il pianto della nuora

Reduce dal viaggio di nozze, Marcella, iniziando la vita in comune con la suocera, si accorse fin dal primo giorno che costei era animata dalle migliori intenzioni di rendergliela quanto possibile dura. Brutta anche da giovane, la ormai sessantenne signora Anna non poteva far a meno di detestare una nuora che le aveva portato via in poche battute l'unico figlio grazie a una bellezza travolgente, sorretta da una vivida intelligenza e da una buona coltura. Ma poichè aveva accettato tale situazione, Marcella si era rassegnata a sopportarla sperando in giorni migliori e senza abbandonarsi a inutili recriminazioni e lamentele. Due anni dopo il matrimonio, un colpo apoplettico inchiodò la suocera su una poltrona col risultato di renderla più permalosa ed esigente, dolente com'era di non poter più trottare tutto il giorno alle calcagna della nuora. Un'infermiera era a disposizione dell'ammalata, ma venti volte al giorno Marcella doveva accorrere alle pressanti chiamate della vecchia che fra i diversi mezzi di tortura adottati aveva pure escogitato quello di farsi leggere i giornali e qualche libro di meditazioni per prepararsi a una santa morte. La nuora leggeva, o meglio, cominciava a leggere, chè dopo qualche periodo la signora Anna l'interrompeva bruscamente:

— Non gridare così forte; non sono sorda.

Marcella riattaccava con tono più basso.

— E chi ti sente, ora? Ti credi di leggere a una morta? Un po' di pazienza ci vuole; mi dovrai sopportare ancora qualche anno, cara.

Marcella provava un'altra tonalità media.

— Basta, basta; vedo che oggi non hai voglia. Torna alle cinque coi giornali della sera.

— Alle cinque non posso, mamma. A quell'ora esco; tutti i giorni.

— Cambia ora; non ho mai avuto bisogno, io, d'uscire tutti i giorni a ora fissa.

Impassibile, rispettosa, paziente, Marcella scuoteva la testa e si ritirava. Su quel punto era intransigente. Dalle 17 alle 20, l'ora della cena, intendeva di essere libera e difendeva questa sua libertà senza transigere. Ella sapeva sopportare tutto, anche le calunnie che la suocera insinuava nell'animo del figlio che di giorno in giorno assumeva verso la moglie un contegno sempre meno affettuoso e cordiale, ma non ammetteva restrizioni su quello scampolo di libertà che si era riservato. E che godeva puntualmente.

Finchè una sera, tornata a casa col volto livido e con passo incerto, trovò presso la suocera il medico che, in seguito a un secondo colpo, preconizzò all'inferma due giorni al massimo di vita. Per i familiari e i parenti al corrente della situazione, il contegno assunto da Marcella fu motivo di stupefazione. Ella più non si mosse dalla camera della suocera che per prendere brevi istanti di riposo. Abolita l'uscita serale, per i due giorni che durò l'agonia si prodigò più d'una figlia amorosa. Sul suo volto era dipinto il segno d'un dolore profondo, inspiegabile, ma che si palesava sincero, torturante. Marcella, dunque, amava quella vecchia dispotica e maligna che tanto l'aveva angariata? Misteri del cuore! E quando la signora Anna morì, neppure il figlio versò così abbondanti lacrime come la bella nuora che il pallore provocato dalla fatica e dal dolore rendeva più attraente. Al cimitero, quando la bara della fu signora Anna stava scendendo nella fossa, Marcella svenne. Una amica sua, per trovare una spiegazione a tanta emozione, sussurrò:

— Si è certamente ricordata della sepoltura della mamma sua.

E grande fu l'ammirazione fra gli astanti per questa nuora che sveniva dando l'ultimo saluto a una suocera che aveva fatto il possibile per amareggiarle l'esistenza.

Ma no, non era alla sepoltura della sua mamma che aveva pensato Marcella, ma a una sepoltura alla quale ella non aveva potuto assistere. Mentre alcune ore prima teneva gli occhi fissi sul corpo, irrigidito dalla morte, della suocera era un altro corpo chè ella vedeva. Quando seguiva la lenta discesa della bara che racchiudeva le spoglie della signora Anna, era la terra discesa di un'altra bara che ella seguiva e sulla quale avrebbe voluto precipitarsi in un gesto di disperazione. E i singulti che le scuotevano il corpo quando aveva ripreso i sensi davano la misura del dolore che la torturava per la morte di un altro. Di un altro che ella amava perdutamente, presso il quale ella aveva trovato amore e tenerezza, che le procurava conforto per tutti i dolori che ella soffriva, e che il destino aveva schiantato mentre la giovinezza gli riempiva l'anima di speranze e d'amore. Un incidente di strada lo aveva ucciso sul colpo.

Alle 17 di quel giorno stesso in cui la signora Anna era stata vittima del secondo colpo apoplettico, Marcella era uscita, come al solito. Ma giunta all'abituale ritrovo, al nido ove assaporava le delizie d'una vita di sogno, si stupì di non trovarvi Adolfo. Era la prima volta che simile cosa si verificava. Ella attese, in preda all'angoscia, per due ore, poi se ne andò come folle. Volle telefonare a casa di Adolfo. Entrò in un bar, pregò il cameriere di fare il numero e di far chiamare il signor Adolfo.

— Se chiedono chi è dica che è l'ingegner Scotti.

Marcella, tremante, tende l'orecchio per sentire ella stessa che si dirà all'altro capo del filo. E' così, nella piccola cabina, che ella, prima che il cameriere gliela ripetesse, ha sentito la terribile notizia. Adolfo era morto. Trovò la forza di ringraziare, pagò, uscì; avrebbe voluto precipitarsi a casa di Adolfo: ma come avrebbe potuto giustificare la sua visita? Vagò a lungo come un automa, poi prese posto in un tassì e si fece portare a casa. Durante il tragitto l'assalse il timore di non sapersi dominare, di lasciar trasparire l'angoscia che la torturava; e andava ripetendo, torcendosi le mani dalla disperazione:

— Cosa mi piango; dovrò essere lieta per nascondere la mia pena. Non devo piangere...

Entrata in casa l'improvviso malore della suocera le venne in aiuto perchè le permise, almeno, di essere triste. I parenti, avvertiti delle gravi condizioni in cui si trovava la signora Anna, invasero la casa. Marcella dovette udire e dire le solite cose sciocche che si dicono in tali occasioni, mostrando un viso così naturalmente addolorato da non suscitare alcun dubbio sui suoi sentimenti. A gran fatica, però, aveva potuto trattenere le lacrime e a stento aveva potuto trangugiare qualche boccone. Anelava di essere sola, di potersi accovacciare in un angolo della sua casa, come una bestia ferita, per poter piangere, per poter liberamente sciogliere in lacrime il peso enorme che le gravava sul cuore. Per non trovarsi col marito, che in quegli istanti sentiva quasi di aborrire, si era trasformata in infermiera paziente e attenta. Nella lunga veglia, il suo pensiero era altrove, era là, vicino al suo Adolfo che non avrebbe mai più rivisto, sul cui volto amato ella non aveva potuto posare l'ultimo bacio.

Nel pomeriggio del giorno successivo, la signora Anna, guardando la nuora con occhio che si andava spegnendo a poco a poco, come per chiederle perdono, in quell'istante supremo, di tutto il male che le aveva fatto, moriva. Suonava in quell'istante stesso l'ora della liberazione per Marcella; ormai ella aveva il diritto di piangere, il diritto di lasciar che le sue lacrime scorressero dagli occhi stanchi ed arsi; nessuno se ne sarebbe stupito, nessuno avrebbe potuto dubitare. Il suo pallore, il suo pianto, la sua disperazione, tutto sarebbe stato messo sul conto della defunta. Ormai, il suo Adolfo, ella poteva piangerlo davanti a tutti, persino davanti a suo marito.

Alla sera del giorno della sepoltura, Marcella e il marito, soli, sono seduti a tavola. La donna tenta di trangugiare qualche po' di cibo, ma invano. Ad un tratto, un'ondata di disperazione travolge le poche forze che ancora la reggevano ed ella prorompe in un pianto dirotto; ormai non ha bisogno di nascondere la sua ambascia; le sta davanti agli occhi la visione di colui che aveva saputo renderle bella la vita, che le aveva dato tanto conforto. Il marito la guarda sorpreso e commosso per quell'eccesso di dolore che sorpassa il suo dolore di figlio e che egli non avrebbe mai sospettato. Si alza premuroso, si avvicina alla donna, si china affettuosamente su di lei, l'abbraccia teneramente.

— Ma tu l'amavi dunque tanto, Marcella?

Chiusa nel suo dolore, vagante nel mondo dei suoi ricordi, forse Marcella non si rende conto che è suo marito che le parla, che sta baciandola come per chieder perdono del passato, e col pensiero fisso al suo Adolfo ella risponde con voce rotta dai singhiozzi:

— Sì, l'amavo tanto, infinitamente!

E trascinata dalla sua incosciente menzogna, porta al colmo la sua finzione; balza in piedi, si serra contro il petto del marito, come faceva con Adolfo, e piange ancora il bene perduto.

L. D'Olivo

WALLACE BEERY
è un appassionato aviatore. Ogni tanto se ne va in cielo a respirare un po' d'aria buona, lontano dalle lampade degli «studios» e dalle ballerine ammaliatrici.

Semplice storia d'un uomo celebre

Il guardiano di elefanti che diventò astro del cinema

La Sierra Californiana, costellata da tutta una serie di piccoli laghi, è forse uno degli angoli più pittoreschi d'America. Ed è appunto lì, nella pace dei verdi boschi che, nelle parentesi di lavoro agli Studi, amano rifugiarsi molti divi di Hollywood. Lupe Velez, la messicana dagli occhi fiammeggianti, si è fatta costruire sulla Sierra Californiana un gruppo di «cottage» dove si reca periodicamente con la corte dei suoi ammiratori. Fino allo scorso anno vi andava soltanto col marito, il poderoso Tarzan...

Padrone di un'isola

Jean Harlow, l'affascinatrice biondo-platino, possiede invece in riva al uno dei tanti laghetti della regione una piccola villetta il cui primo piano è interamente di vetro. Joan Crawford s'è fatto costruire sul cucuzzolo d'una montagna un castello in miniatura col ponte levatoio che dà sull'unico viottolo di accesso.

Wallace Beery è invece proprietario assoluto di una piccola isola che sorge in un lago della Sierra, ed il suo sogno di ragazzo, cioè quello di diventare un gentiluomo di campagna, si è avverato poichè nell'isola ha fatto costruire una casetta rustica dove alleva tutte le specie conosciute di animali da cortile. Ma quest'anno il quato-

dero della sua ed i due contadini polacchi che coltivano il terreno che circonda il «suo» lago, hanno invano atteso Beery. Anche lui, come tutti i divi della mecca del cinematografo, non ha potuto sottrarsi più a lungo al fascino di compiere un viaggio nella nostra vecchia Europa. Dopo essere sbarcato a Le Havre con la moglie e la figlia adottiva dai più belli dei transatlantici, il nostro «Rex», peregrina attraverso le varie capitali: Londra, Parigi, Berlino, Vienna, Praga.

Ovunque si rechi Wallace Beery non ha bisogno di alcun biglietto di presentazione. Ormai è una vecchia conoscenza di milioni e milioni di persone che lo hanno ammirato, sullo schermo, con quel suo faccione di Danton da strapazzo improntato di bonarietà sorniona.

Mi pare interessante narrare qualche episodio dell'avventurosa vita di Beery, il grande attore dello schermo che è riuscito ad attingere le altezze sublimi dell'arte.

Un intelligente biografo di Beery afferma che questi ha una personalità multiforme e diversissima. Infatti, fin da ragazzo, Beery non è mai stato in ozio e, per riposarsi, cambia lavoro. E' appunto questa formidabile riserva di energia che l'ha aiutato a riprendersi ogni volta che si è trovato in cattive acque.

Molti, e principalmente i giornalisti, hanno chiesto a Beery come si spieghino gli alti e bassi della sua carriera. Wallace Beery a questa domanda abbandona per un attimo il suo largo sorriso, contrae il volto come per rendere più evidente la formidabile forza di volontà che la anima sempre, e risponde invariabilmente:

— Il mondo, la fortuna favoriscono sempre i disperati, se hanno coraggio! Ne sono la dimostrazione vivente.

L'avventurosa vita

Quando, a sedici anni, Wallace Beery scappò da Kansas City per arruolarsi tra le meraviglie del circo Ringling Brothers, come guardiano di elefanti, era certo che la fortuna prima o dopo gli avrebbe arriso.

Rimase per oltre due anni con la sua mandra di bestioni e da essi, nel diuturno contatto di affettuosa convivenza e di profonda osservazione, Wallace Beery prese quell'umorismo un poco burbero e bonaccione, fine e delicato nella sua apparente grossolana, semplice e schietto nella sua essenza che forma tutto il substrato ed il successo della sua arte.

— Se pure in un certo senso divertente — ha detto recentemente Beery — quella attività di assistente domatore di elefanti non poteva durare a lungo. Una mattina decisi di piantare tutto in asso e fuggire. Dove? Non sapevo io stesso. Vagabondai nei vari Stati della Unione facendo i lavori più disparati. Con gli scarsi danari che riuscivo a risparmiare mi recavo spesso a cinematografo. Ricordo un vecchio cinema di Memphis, nel Tennessee, dove vidi un dramma che m'impressionò profondamente. Da quel giorno — e sono veramente sincero — sognai di diventare attore cinematografico. Naturalmente questo sogno, nelle condizioni in cui mi trovavo, appariva veramente irrealizzabile. Eppure, vedete, non ha mancato di realizzarsi... Uno dei registi cui mi son dedicato più a lungo durante quel tempo era quello di... oliatore di locomotive. Rimasi alcuni mesi, appunto in questa qualità, nell'officina di St. Joseph, nel Missouri. Fu lì che cominciai ad appassionarmi per l'aeronautica. Si parlava tanto dei primi prodigiosi esperimenti... che ne rimasi suggestionato, sebbene non avessi neanche una lontanissima idea di cosa fosse un aeroplano. Quando ho potuto — e sono ormai vari anni — mi son conquistato il brevetto di pilota. Attualmente ho due magnifici aeroplani, con cui amo fare lunghi viaggi navigando per lo più di notte. Volare: ecco la mia più grande passione.

Dopo varie altre peregrinazioni, Beery passò al teatro. Si dice che coloro i quali han vissuto nel regno dei proboscidati acquistino stranissime inflessioni di voce, tutt'altro che musicali. Invece, non ostante avesse fatto per due anni l'assistente domatore, i pregi canori e musicali della voce di Beery erano rimasti intatti, tanto che, nel 1914, troviamo anche lui, come gran parte dei divi di cinelandia, trionfalmente lanciato nella commedia-musicale.

Soltanto nel 1913, dopo un seguito di passaggi da un palcoscenico all'altro, Beery debuttò in cinematografia in una parte di servo stupido che rivaleggiò a rendere magistralmente.

Lavorò per la Filma Company — una delle più forti case produttrici di allora — per quasi cinque anni, ma sempre interpretando particine di scarsa importanza. Poi, il suo spirito avventuroso, insofferente di qualsiasi sedentarismo lo abbigliò successivamente, attraverso le commedie di Bennet, dalla California nel lontano Giappone. Qui si aggregò ad una compagnia cinematografica americana che si trovava laggiù per realizzare un film di ambiente orientale. Difficoltà ed ostacoli di ogni genere interruppero la movimentata tournée, e Wallace Beery se ne tornò in America dove pensò bene di mettere fente a partito, dedicandosi con serietà alla carriera cinematografica. Si può dire che oggi Beery sia giunto al... traguardo. Quanti sono i films da lui interpretati? Numerosissimi. Ricordo qui «I Quattro Cavalieri dell'Apocalisse», «Robin Hood», «I tre moschettieri», «Heap big men» diretto da Vidor, «Il vendicatore», «Custigo», «I demoni dell'aria», «Grand Hôtel», «Il Campione», «Il Lottatore».

Alcuni di questi films sono degli autentici capolavori. Si può concludere affermando che Wallace Beery è uno tra i più popolari attori cinematografici, uno tra i più amati dal pubblico che gremisce le sale di proiezione.

Vittorio Statera

Nella pace della sua famiglia Wallace Beery è sicuramente il più tenero dei papà. Eccolo con la moglie, Rita Gilman, ed i suoi due maschietti. In braccio alla moglie è la piccola Carol Ann che i coniugi Beery hanno adottato per completare i ranghi familiari.

Napoleone voleva naturalizzarsi inglese...

Parigi, venerdì sera.

In un opuscolo di propaganda pubblicato dalle Ferrovie inglesi, 12 boulevard de la Madeleine, ed intitolato: «Londres d'autrefois et d'aujourd'hui», si apprendono dei fatti storici assolutamente inediti:

«Vous tous qui venez chez nous vous avez les privilèges et les avantages des invités.

«L'Anglais est chez lui, et quels que soient ses autres défauts, il fait recevoir... Napoléon, à bord du «Bellérophon» (?!!!), au moment de partir pour l'Ile d'Elbe, supplia-t-il d'être naturalisé anglais afin de pouvoir finir ses vie parmi nous!».

Napoleone che «supplica» per ottenere la naturalizzazione inglese: ecco una cosa alla quale, francamente, nessuno aveva ancora pensato.

Leggeremo fra non molto che l'isola di Sant'Elena fu scelta come villeggiatura dall'Imperatore.

I dubat, protagonisti al comando dei nostri ufficiali di magnifiche imprese sull'immenso fronte somalo, affrontano con serena disciplina le difficoltà che l'ostilità dei luoghi costringe a superare in ogni azione bellica. Eccone un gruppo mentre termina il guado di un torrente in piena.

LA SCOMPARSA DELLA *VAMP*

Macchie di sangue sull'impermeabile rosso

Nizza, venerdì sera.

L'indizio dell'impermeabile rosso che, a detta di un ignoto informatore, avrebbe dovuto appartenere a quella Paulette Garat, scomparsa nell'estate 1930, prende oggi consistenza nuova causa una constatazione che apre la via alle più ardite supposizioni. Come è noto, questo impermeabile era stato inviato all'avvocato Petit — che si occupa di tutta la vicenda — da un individuo, il quale assicurava che l'indumento aveva appartenuto alla Garat e che era l'ultimo ricordo da lei lasciato. Inutilmente si è tentato di avere qualche indicazione dal magazzino di mode di Mentone dove — secondo l'etichetta esistente — l'impermeabile era stato aquistato. Nè il direttore del magazzino, nè i commessi potevano ricordare in quali circostanze l'oggetto fosse stato venduto. Dalle registrazioni risulta che in quella stagione 1930 la ditta aveva comperato e venduto almeno una centuria di tali impermeabili, nè naturalmente, trattandosi di capi di vestiario venduti per contanti, era stato segnato il nome degli acquirenti.

Tutto pareva così dover tornare nel mistero, quando, appunto durante l'esame fatto con il personale del negozio per stabilire la qualità e il tipo dell'oggetto, si faceva la scoperta sensazionale. Nella parte interna dell'impermeabile si poteva difatti scorgere una larga macchia bruna, stranamente contrastante su quel capo di vestiario che risultava essere stato pochissimo usato, ed anzi appariva come quasi nuovo.

L'avvocato Petit non ha posto tempo in mezzo e, ritornato a Nizza, ha sottoposto l'impermeabile ad un chimico, il quale ha analizzato la sostanza che macchia la stoffa. Il responso del perito è tale da costituire di per sè solo un colpo di scena. Si tratta infatti di sangue e, quel che più conta, sangue umano, coagulato da alcuni parecchi anni.

Al punto in cui stanno le cose il mistero può essere considerato di più difficile soluzione, oppure assai più prossimo allo scioglimento in quanto che il mistero di Paulette Garat potrebbe mutarsi in un fosco delitto, del quale si tratta di cercare e ritrovare gli elementi costitutivi. In seguito alle nuove risultanze, il legale ha creduto opportuno interessare direttamente la Sûreté per ottenere assistenza e collaborazione.

Ricordate che...

OGGI E' IL QUARANTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	6	32	—
MILANO	12	55	—
GENOVA	21	24	—

IL SOLE sorge domani alle 8,6; tramonta alle 16,54. La **LUNA** sorge alle 9,56; tramonta alle 20,16. Temperatura del 27 di 50 anni fa: minima — 4,3°; massima +4°8'.

ONOMASTICI DI DOMANI. — Ss. Innocenti martiri, S. Cesario.

FUNZIONI DI DOMANI: — Corte di Maria: Consolata, Santi Martiri, S. Pellegrino Laziosi, S. Cuore di Maria. Festa al Monastero della Visitazione di Pozzo Strada.

CONFERENZE. — Domani ore 21 al G. R. Bianchi: «Prelitteriali della coltura e dell'arte» (G. L. Brignone).

GITE. — Domenica 29: Sestriere (U.S.S.I.).

NUMERI E SPERANZE. — Nei situati in ritardo è uscito il 66 come secondo estratto a Venezia in ritardo da 450 settimane. La data dell'estrazione è in ritardo a Bari di 40 settimane; a Firenze di 16; a Palermo di 25; a Torino di 20; a Venezia di 27. A Bari l'ambo 38-84 ritarda dal 13 settembre 1902; a Firenze il 33-73 dal 10 giugno 1897; a Milano il 4-7 dal 4 agosto 1894; a Napoli il 30-90 dal 15 settembre 1884; a Palermo il 65-82 dal 28 maggio 1896; a Roma il 56-42 dal 6 maggio 1882; a Torino il 52-53 dall'1 febbraio 1908; a Venezia il 35-37 dal 3 marzo 1906.

DOMENICA 29 I negozi di generi alimentari resteranno aperti fino a mezzogiorno; gli altri faranno l'orario feriale completo.

ESTRAZIONI. — Domani: Prestito Buenos Aires-La Plata.

Curiosità dello sport

Autostrade in Germania

L'Italia è ancora una volta maestra di civiltà nel mondo. Le autostrade che da anni sono sorte numerose nel nostro Paese hanno suscitato dapprima l'ammirazione degli stranieri, poi l'emulazione e l'imitazione di altri governi. Anche in Germania, a seguito di studi compiuti da tecnici tedeschi sulle autostrade esercite in Italia, già fin dal 1933 il Cancelliere Hitler concepiva il vasto progetto di costruire settemila chilometri di tali vie di comunicazione e ne affidava l'esecuzione all'ing. Todt, il quale all'uopo ebbe vari scambi di idee col suo illustre collega italiano senatore Puricelli.

L'importante programma richiederà almeno sette anni di continuo lavoro, ma già fin d'ora si vedono i primi risultati dell'opera intrapresa. E' stato così inaugurato il primo tratto di 23 Km. tra Francoforte e Darmstadt; in seguito sono state costruite altre sezioni che uniscono fra loro Darmstadt ad Aidelberga, Monaco e Rosenheim, Hannover e Brunswick, Colonia e Düsseldorf, Halle e Lipsia, oltre ad alcuni tratti delle grandi vie Berlino-Stettino ed Amburgo-Brema, per un totale complessivo di 370 Km.

Le autostrade tedesche hanno un'opera veramente grandiosa, tanto più che i loro costruttori non solo approfitteranno delle più recenti esperienze tecniche in materia, ma anche cercheranno di armonizzarle il più possibile col paesaggio circostante. Esse sono a doppia sede di m. 7,50 ciascuna; nel mezzo sono divise da un terrapieno largo da 3,50 a 5 metri, coperto da una bassa siepe. Oltre il ciglio delle due strade, corre un bordo largo un metro e coltivato ad aiuole. La larghezza totale è dunque compresa fra i m. 20,50 ed i 22.

Le curve sono rare, le pendenze dolci: sono eliminati tutti gli incroci ed i passaggi a livello. I materiali adoperati sono in massima parte cemento armato e pietrisco in misura minima asfalto e catrame. La compattezza è perfetta e tale da consentire le velocità più elevate. Ogni dieci chilometri sono collocate delle garitte di custodi, incaricati di tenere sgombra l'arteria da veicoli ed altri ingombri. Le vie d'accesso vengono segnalate ad un chilometro di distanza mediante grandi cartelli di colore turchino.

Nella costruzione di questa imponente rete autostradale sono attualmente occupati 250.000 lavoratori; si calcola che annualmente verranno così posti in circolazione, sotto forma di salari, stipendi, ecc., circa 400 milioni di marchi. L'uso delle autostrade sarà dapprima completamente gratuito; ma pare che in seguito verrà imposta una certa tassa di passaggio, giustificata dal fatto che le nuove vie di comunicazione permetteranno agli utenti notevoli economie sul carburante, sugli olii e sui pneumatici.

Nascita del calcio di rigore

Il calcio di rigore è la delizia e la spina del tifoso; è, comunque, il dio bendato del gioco del calcio, capace di capovolgere le vicende più definite d'una partita, beffardo e capriccioso come un piccolo diavolo, che si diverta a turbare a volta a volta ed aiutare la giustizia sportiva. Tutti gli spettatori di partite di calcio lo conoscono, ma pochi sanno anche quale sia stata l'origine di questa famigerata punizione, spauracchio dei guardiani di rete.

Ed ecco quanto racconta la cronaca calcistica. Nell'anno 1808, verso la fine di un nebbioso mese di novembre, a Trent Bridge due squadre inglesi, il «Notti's County» e lo «Stoke» disputavano una fiera partita. Ancora a pochi minuti dalla fine il risultato era di 1 a 0 a favore del «County», che manifestava però evidenti segni di stanchezza, mentre gli uomini della squadra avversaria erano animati dalla speranza del pareggio ed apparivano in migliori condizioni di freschezza.

A due minuti dal fischio finale, dopo un ennesimo attacco, una cannonata imparabile dirige il pallone verso la rete del «County». Il portiere è spiazzato e solo un terzino riesce, a pugni chiusi, a deviare la palla. L'arbitro, seguendo il regolamento allora vigente, concede allo «Stoke» il contestato «calcio franco», mentre i giocatori avversari si schierano tutti in fila sulla linea della porta, formando una barriera a protezione della rete. Naturalmente il calcio scoccato dal campione della squadra dello «Stoke» non riuscì a superare il formidabile ostacolo umano, e la partita finì sul punteggio di 1 a 0 a favore del «County».

I tifosi dello «Stoke» non si diedero però per vinti e presentarono una protesta collettiva alla Associazione del calcio inglese, perchè proclamasse nullo l'incontro. L'ente interpellato, dopo burrascose sedute, non provvide ad esaudire i desiderata dei tifosi ricorrenti, ma decise di modificare il regolamento del gioco, per evitare la ripetizione di casi analoghi in avvenire. Nacque così il calcio di rigore, tirato da undici metri di distanza dalla porta, col solo portiere a guardia della rete. Nacque, per la delizia ed il dolore dei tifosi.

A teatro

ALFIERI

***Ma non è una cosa seria*, di Luigi Pirandello.**

Per domani sera, sabato, è fissata la già annunciata ripresa al Teatro Alfieri, per parte della Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi, della celebre commedia di Luigi Pirandello: *Ma non è una cosa seria*... La rappresentazione è da segnarsi indubbiamente fra le più interessanti della stagione dei teatri torinesi, giacchè darà modo di assistere ad un'interpretazione di Sergio Tofano e di Evi Maltagliati, che recentemente ha ottenuto il più lusinghiero successo al Teatro Argentina di Roma. Pare infatti che, attraverso la commedia pirandelliana, Tofano abbia saputo dare nella parte del signor Barranco una delle più belle ed esatte prove della sua arte, mentre Evi Maltagliati ha, con questo lavoro, fatto il suo ingresso fra le interpreti di Pirandello. Il pubblico torinese, che non ha mancato, nelle due commedie presentate nei giorni scorsi, di dimostrare la sua simpatia per la Compagnia, accoglierà con piacere la rappresentazione di domani sera.

EVI MALTAGLIATI

Stasera, intanto, la Compagnia presenterà in serata popolare *La donna bianca* di De Benedetti e Zorzi.

CARIGNANO

Stasera: *Il convegno di Vienna*, «novità» di R. Scherwood.

La Compagnia Spettaroli Palmer presenta stasera l'annunciata seconda novità della stagione: «Il convegno di Vienna», tre atti di R. Scherwood. Il lavoro, che è opera di uno dei più interessanti commediografi americani, fu Scherwood, per la cronaca, fu volontario sul fronte italiano durante la guerra e ci rimase ferito, è già stato applaudito a Nuova York e Parigi ed il più lieto successo lo ha accolto a Roma ed a Trieste. La messa in scena è opera del Chiarini. Kiki Palmer, Annibale Betrone, Luigi Cimara, il Bernabò ne sono gli interpreti principali.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II

Ore 14,15: Consigli d'economia domestica - Ilarea — 16,30: Canzoncine dei bambini — 16,45: Trasm. dall'Ambra — 17: Trasm. da S. Cecilia: violoncellista Attilio Ranzato - Dopo il concerto: notizie agricole - Bollettino delle navi — 18,00: Conv. del Dopolavoro 19,20,5: Notiziari sclari — 20,35: Cronache del Regime — 20,55: Musica varia — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Vittorio Gui, con dell'Elci direttio dal M.o Connell - Nell'intervallo: G. Villarosa: «Fantasia invernale» - Dopo il consueto giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,20,5: Musica varia — 20,55: «Microfoni invisibili», scene radiofoniche di Galer — 21: Cronache del turismo — 21,10: Concerto strumentale e vocale — 22,45: Giornale radio.

Palermo, ore 20,30: Concerto del violinista R. Vitale; piano, F. Marinelli; 21,15: «Andrea Del Sarto», azione drammatica in 4 tempi di Valentino Soldani

40° giorno delle sanzioni: laburismo, massoneria e comunismo smaniano di poter incendiare l'Europa

Venerdì 27 Dicembre 1935 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 308 -- TORINO --

Giuochi di bianco e nero oltre i 2000 metri

A sinistra: **Sui bordi dei mastodontici muri di ghiaccio l'uomo si ferma a contemplare l'orrida bellezza dei suggestivi baratri profondi decine e decine di metri** — A destra: **Questa graziosa figurina, contenuta in un originalissimo costume, non può essere paragonata a quella di una fata novecento? — Sotto: In discesa dai Rises, provando l'ebbrezza della più pazza velocità, lo sciatore prova istanti di indescrivibile godimento.**

A sinistra: **Ogni anno la moda invernale muta. Ecco un piacevole costume che dona alla sciatrice alta e slanciata bellezza e grazia.** — A destra: **Le ombre si confondono sul candido tappeto con le sagome in controluce e danno vita ad un bellissimo gioco di bianco e nero che un esperto fotografo non ha voluto lasciarsi sfuggire.** — Sotto: **Due giocondo sciatrici in procinto di iniziare, armate degli indispensabili sci, la loro piacevole fatica quotidiana.**

PRODOTTI INSANZIONABILI

L'alluminio "rame" italiano

L'argenteo metallo dai molteplici impieghi assicuratoci dalle nostre bauxiti

All'alluminio vergine o « quasi acciaio » di un pistone.

Si discutono in questi giorni a Roma, presso la Corporazione delle industrie estrattive, i problemi più importanti connessi al nostro fabbisogno di minerali, per giungere, attraverso un più intenso sfruttamento e una più estesa applicazione, alla piena indipendenza anche in questo settore della produzione, cui è legato strettamente il potenziale economico, civile e bellico della Nazione.

Si è parlato così anche dell'alluminio, argenteo e lieve metallo diventato oggi quasi di dominio pubblico, italianissimo, presente dovunque fremа una macchina in terra in mare in cielo, s'elevi una struttura leggera, fervano industrie chimiche, sia pittore di costruzioni, arredamenti, suppellettili modernissime, ma meno conosciuto di quanto la sua diffusione giustificherebbe.

Eppure si tratta di sostanza davvero preziosa alla vita moderna, la quale se si esplica in un'èra definita dell'elettricità o della radio, potrebbe anche qualificarsi all'insegna dell'alluminio, come ci fu ai primordi una epoca della pietra, del ferro, del bronzo. Metallo moderno anche lui, che fu preparato la prima volta nel 1827, isolandolo con grandissime difficoltà dai suoi minerali, e che per quasi tutto il secolo costituì poco più d'una curiosità da laboratorio, più costosa dei colleghi nobili. Certo suggestiva perchè il nuovo metallo aveva lo splendore dell'argento, era leggerissimo con una densità di appena 2,7 rispetto alla più che tripla (8,9) del rame, resisteva benissimo agli agenti atmosferici perchè si copriva di una pellicola protettiva di ossido, si comportava abbastanza bene con gli acidi minerali, specie col nitrico, era così duttile da potersi tirare in fogli di pochi millesimi di millimetro, tanto da coprirne con un chilo quaranta metri quadrati, conduceva infine magnificamente la corrente elettrica, solo restando indietro all'argento e al rame.

Fusione del più infusibile

Ma era difficilissimo isolarlo con mezzi chimici, o meglio poterlo fare con convenienza industriale, quindi averlo in quantità cospicue, appunto perchè troppo legato a tendente a ricombinarsi con l'ossigeno. Così non era possibile quella riduzione con carbone che negli alti forni conduce dal minerale di ferro al metallo; mentre la sua grande affinità per l'ossigeno con forte sviluppo di calore veniva subito utilizzata per la fabbricazione di esplosivi, per la disossidazione di bagni metallici in siderurgia, per quella saldatura sul posto che tutti avranno visto praticare su qualche rotaia tranviaria.

Evidentemente, per quanto peculiare e utilissima, detta proprietà non avrebbe da sola mai lanciato l'alluminio. Occorreva l'elettricità per strapparlo in pratica alla ganga nativa, e vi si pervenne verso la fine del secolo scorso elettrolizzando una soluzione di « allumina » in criolite fusa. Processo che del resto, almeno in questa sua fase finale, è lo stesso di oggi. Il principio è semplice: dato che quest'allumina è un composto di alluminio e di ossigeno, se in qualche modo riusciamo a fonderla in un crogiolo la cui suola conduttrice sia collegata al polo negativo d'una corrente continua, mentre nel liquido fuso pesca l'elettrodo positivo, avverrà lo stesso fenomeno di separazione che ciascuno può ripetere immergendo i poli di una pila in un po' di acqua acidulata: l'ossigeno, negativo, se ne andrà al catodo; l'alluminio, invece dell'idrogeno nel nostro caso, si raccoglierà fuso presso l'anodo, cioè sul fondo del crogiolo, da cui sarà facile rimuoverlo. Ma la difficoltà era quella che l'allumina è una delle sostanze più infusibili, la base proprio dei materiali refrattari, da cui l'aggiunta della criolite in funzione di fondente.

Miniere d'Istria e d'Abruzzo

In pratica, come si fa oggi su grande scala nel massimo stabilimento italiano per la produzione dell'alluminio a Mori in Trentino, vi è una grande serie di vasche-bagni di elettrolisi, « celle » paragonabili in certo senso a veri forni elettrici, costituite da cassoni di ferro rivestiti esternamente con materiale refrattario e internamente con carbone pressato che fa da catodo. Sopra ciascuna coppia di blocchi di carbone sospesi nel bagno e più o meno abbassabili. Caricati questi forni di allumina-criolite e avviatili, pensa poi la corrente, che ha una elevatissima intensità a separare il metallo che si raccoglie sotto la criolite.

Abbiamo prima accennato a una fase finale perchè l'allumina in questione non viene così dalla miniera, ma deve essere preparata pura dal suo minerale più adatto, cioè dalla « bauxite », calcare argilloso cretaceo con un colore variabile dal grigio al giallo, al rosso, al bruno scuro, contenente in genere il 50-60 per cento di allumina e il resto di acqua e di ossidi di ferro, silicio, titanio, si fonde la bauxite al forno elettrico in presenza di piriti di ferro e di carbone, ottenendosi in definitiva, nello strato inferiore, una lega fusa di ferro-silicio che contiene la quasi totalità del ferro e del silicio presenti nella bauxite; sopra, una massa pure fusa di solfuro di alluminio che facilmente passa con acqua a idrato, e infine, per riscaldamento, ad allumina anidra che andrà alle celle di elettrolisi.

E il lucente metallo si rassoderà in lingotti dalla forma caratteristica di tanti tronchi di piramidi quadrangolari accoppiate, con una purezza dal 99,50 e oltre per cento.

Tutto questo dal punto di vista, diciamo così, tecnico. Ma tale conquista della nostra industria elettrochimica, già grande di per sè per l'imponenza stessa degli impianti, assume un rilievo generale e contingente di vastissima portata. E sotto molteplici aspetti, connessi da un lato alla grande abbondanza di materia prima, cioè di bauxite, coltivata e coltivabile nei giacimenti istriani e degli Abruzzi (Albona, Veglia, Cherso, Marsica, Matese, Valle del Liri e M. Veling), dall'altro alle proprietà stesse dell'alluminio che si prestano e possono prestarsi alle più varie applicazioni.

Abbiamo accennato fugacemente al suo impiego nelle industrie chimiche, in siderurgia e per esplosivi. Non è il caso di dilungarci sulla sua affermazione per oggetti di cucina come per vernici opache, riflettenti, resistenti, apprezzatissime per metalli e in aviazione. Ma in evidenza entrano messe le sue leghe leggere, che ne quadruplicano la resistenza, dandoci prodotti paragonabili per qualità agli acciai. Ancora più la sua alta conducibilità elettrica che ha permesso già in Italia, come in Piemonte e in Val d'Isarco, di sostituire i cavi ad alta tensione, per l'addietro solo di rame, con trecce o funi di alluminio, semplici o con un'anima di acciaio, come pure le sbarre e i « coltelli » delle centrali di distribuzione, sempre che si tratti di alluminio più o meno resistente per la sua diversa purezza.

Può diventare insomma il nostro « rame bianco », questo duttile e lieve metallo, trovare ancora altri impieghi in elettrotecnica, sostituire in molti casi il bronzo e l'ottone, lo stagno, il ferro, l'acciaio. Ce lo consentono le nostre bauxiti e la bianca energia dei nostri monti.

B. Saladini di Rovetino

---

48 Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::

LUIGI SANDOLO

— E' meglio. Il mio lavoro può obbligarmi a rimanere qualche notte a Parigi...

— La nostra casa è lontana?

— A Bougival, sulla riva della Senna. Il paesaggio è magnifico e riposante, come conviene ad una giovane sposa.

— Come sarà contenta! — disse Wanda, battendo le mani.

Ma invece Giovanni sembrava che avesse un gran desiderio di piangere. Aveva l'aria di un uomo che vuol andare sino alla fine del compito assuntosi, ma che ha qualche esitazione e si chiede se non sia meglio tornare indietro.

Guardava l'amica con pupille brillanti di un vivo fuoco, che egli subito spegneva con uno sforzo di volontà.

L'indomani mattina, di buon'ora, Wanda e Giovanni furono pronti per andar via. Due sole valigie furono sufficienti a contenere tutta la loro roba ed essi vennero poste sopra un tassì, davanti al portone.

Nel momento in cui Giovanni stava per salire in auto, la portinaia lo raggiunse e gli consegnò una lettera, che lui si cacciò precipitosamente in tasca. Wanda lo guardò meravigliata, perchè era la prima volta che le nascondeva qualche cosa.

La giovane sentì uno strano malessere, ma lo padroneggiò rapidamente. Voleva essere e dimostrarsi ad ogni costo felice in quella bella giornata di riposo, in cui andava ad inaugurare la nuova casa.

Appena ebbero oltrepassato Saint-Cloud, il paesaggio, che ella non conosceva, la incantò.

— Non avrei mai creduto che vi fossero angoli così belli vicino a Parigi! — osservò Wanda. — Mi ero fatto il concetto che i dintorni della città fossero tutti pieni di grigie officine, come Billancourt.

— Tra poco avrete una sorpresa anche più grande — disse Giovanni. — Cercate fin da ora d'immaginarvi il vostro futuro nido.

E come avrebbe potuto immaginarselo, dati gli scarsi mezzi del povero Giovanni, se non come una casetta di povera gente, ad un sol piano, circondata da un giardinetto e con qualche fiore gramo e stento?

— Comunque sia, sarò felice di trovarmici — esclamò, con l'ilarità di procurare al compagno un po' di gioia.

Ma ben presto mandò un piccolo grido di stupore. L'auto si era fermata davanti ad un elegante cancello dalle frecce dorate. Oltre esso si scorgeva un viale ghiaiato, che conduceva ad un ingresso con tre gradini.

— Non è possibile! E' questa la nostra casa, Giovanni?

— E perchè no? — chiese il giovane con un sorriso stranamente triste.

— E' troppo bella! No! Questa villa non può essere per noi!

Perchè era, infatti, proprio una villa. Non molto grande e ad un sol piano, ma d'aspetto ridente e confortevole. Era costruita di pietra bianca, con le persiane di un turchino tenero, che il sole, illuminandole, faceva cantare. La porta d'ingresso era circondata da glicini che salivano anche fino al tetto.

— Ma è una pazzia, Giovanni!... Non oserò mai entrare lì dentro...

— Mia povera Wanda... Non è neppure la decima parte di quel che voi meritate...

Lei prese la mano del giovane e gliela strinse con febbrile riconoscenza.

Giovanni avevasafferrate le valigie e, spinto il cancello, si dirigeva verso la casa.

— Credete che sarete felice qui dentro? — chiese poi timidamente. — Guardate all'indietro: la Senna arriva quasi al termine del giardino. Dalle finestre del primo piano si può seguirne il corso per un buon tratto...

Era evidente che cercava di creare un'animazione ed una gaiezza artificiali. La gioia reale e sincera di Wanda lo aiutarono a fingere, perchè, appena entrata, lei passò di sorpresa in sorpresa.

Come quell'alloggio era dissimile dal piccolo appartamento delle Buttes-Chaumont! Senza essere lussuosi, i mobili erano di buona linea e confortevoli, soprattutto molto chiari e festosi.

Quando entrò nella sua camera, Wanda non poteva credere ai propri occhi. Era tutta laccata in bianco, mentre le tende di un azzurro pallido le cranavano una delicata atmosfera di carezza da fanciulla.

Era piena di fiori.

— E' troppo bello, Giovanni! Troppo bello... Avete fatto pazzie... Come avete potuto?

Ebbe timore di offenderlo, continuando la frase, ma Wanda si chiedeva come, col suo magro salario, egli avesse potuto fare tali spese.

— Ha dovuto certamente indebitarsi! — si disse. — Forse, appunto per questo, da qualche tempo è preoccupato e pensieroso...

In uno slancio sincero di gratitudine, la giovane si mostrò più affettuosa che mai, sforzandosi di avere per Giovanni ogni tenerezza possibile.

Il pomeriggio trascorse, chiacchierando e passeggiando nel giardino.

Wanda era tanto felice, che non si accorse dell'evidente imbarazzo che afferrava Giovanni ogni volta che doveva rientrare in quella casa. Sembrava quasi che non fosse casa sua e che egli vi si trovasse come un ospite qualsiasi.

Giovanni trascorse una notte insonne nella camera, accanto a quella della giovane, e la mattina seguente prese il primo tranvai per andare al garage.

***

Passò così una settimana, nell'attesa del grande avvenimento. Wanda non uscì più, contentandosi di fare qualche breve passeggiata nel giardino, che era pieno di fiori.

Un giorno ella notò che doveva essersi occupato di quel giardino certamente un uomo del mestiere, perchè era impossibile altrimenti che i fiori fossero tanti e così belli e così ben tenuti; ma il suo stato non le permetteva davvero di fermarsi troppo tempo sopra un'idea.

La domenica seguente, Giovanni decise di non andare più a Parigi, per esser pronto ad ogni evenienza. Ed infatti, quella notte stessa, dovette lavarsi in fretta dal letto per andare a chiamare la levatrice.

Per due due ore Giovanni passeggiò nel giardino, in preda ad un'ansia spasmodica, con il viso sconvolto dall'angoscia. L'alba lo trovò seduto sopra una panchina, che fissava ardentemente la porta d'ingresso della villa.

Ad un tratto, come se si fosse rammentato improvvisamente di qualche cosa, si alzò e si diresse fuori della villa in un caffè vicino, dove si chiuse nella cabina telefonica.

Quando ne uscì, era livido. Se Wanda avesse potuto vederlo in quel momento, sarebbe rimasta spaventata dal suo aspetto.

Bevve uno dopo l'altro due bicchieri di acquavite, cosa che non faceva mai.

Poi raggiunse il cancello a passi rapidi, ma come un automa.

Era appena davanti alla porta della casa, che una donna gli si precipitò incontro:

— Signore!... Venite presto... Siate allegro: è un bambino... Un maschietto ammirevole, vigoroso e forte, che pesa quasi cinque chili!

— Ah! — fece Giovanni, portando la mano al cuore, che gli batteva da rompersi.

— Ebbene? Non correte?

La levatrice non sapeva che lui non era il padre del bambino, allo stesso modo che tutti a Bougival lo credevano il marito di Wanda.

Giovanni salì le scale ed entrò nella camera, dove la giovane madre, con il volto ancora contratto, riposava. Sopra il seno di lei si agitava un piccolo essere.

Wanda aprì gli occhi e lanciò a Giovanni uno sguardo pieno d'orgoglio e di gioia, poi si addormentò, vinta dalla stanchezza.

***

— Guardate come è bello! — esclamò con estasi la levatrice. — Ha i vostri occhi!

Giovanni, facendo finta di soffiarsi il naso, si asciugò una lacrima.

(Continua).